

TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Il Ministero depone documenti dei Ministeri della guerra e della marineria sugli ultimi movimenti verso Roma. = Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica — Osservazioni del deputato Guttierrez sul capitolo 35° e del deputato Corte sul 54° — Tutti i capitoli sono approvati. = Discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri — Domande del deputato Di San Donato al capitolo 1°, Personale dell'amministrazione centrale — Spiegazioni del ministro, e sue opposizioni alla riduzione proposta, la quale è appoggiata dal deputato Valerio, e respinta — Proposizione del deputato Pissavini al capitolo 3°, rigettata — Opposizioni del ministro alla riduzione sul capitolo 4°, Personale delle legazioni — Proposte dei deputati Nisco e Dina circa il rimborso dell'aggio — Critiche del deputato Corte, e considerazioni del ministro e del deputato Alfieri — Istanza del deputato Valerio — Repliche del relatore Robecchi, e approvazione della proposta della Commissione. = Presentazione di due disegni di legge del ministro delle finanze d'interesse locale. = Opposizioni del ministro ad alcune riduzioni sul 5°, Consolati, sostenute dal relatore — Istanze dei deputati Pissavini e Viacava — Approvazione della proposta del ministro — Il ministro combatte le riduzioni al 7°, Dragomanni — Spiegazioni del relatore, e adesione — Opposizione del ministro alla riduzione sull'8°, sostenuta dal relatore, e approvata dopo osservazioni del deputato Alfieri — Proposta del deputato Mellana al 15°, rigettata — Proposta dei deputati Sormani-Moretti e Nisco al 18°, per rimborso della perdita sull'aggio agli agenti, ritirata — Tutti i capitoli del bilancio sono approvati. = Proposizione dei deputati Nicotera e Di San Donato per la discussione del disegno di legge per lavori marittimi — Osservazioni dei deputati Maldini, Corte e Pescetto — È fissata all'uopo una seduta per domenica.

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

CALVINO, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

11,934. I già superiori provinciali degli Ordini religiosi dei minori osservanti, riformati e cappuccini del Piemonte, chiedono che la pensione sia loro assegnata sulle basi della legge 29 maggio 1855, in forza della quale i medesimi furono soppressi.

11,935. Le Giunte comunali di San Polo Matese, Guardiaregia, Vinchiaturò, Colle d'Anchise e Campochiaro, provincie di Molise, con distinti ordinati fanno istanza alla Camera perchè provveda che i lavori di rettifica alla strada nazionale sannitica vengano incominciati prontamente, e che primieramente si ponga mano al tratto progettato tra la piana di Sepino e Vinchiaturò.

11,936. Il municipio e cit'adinanza di Barletta, il Consiglio provinciale di Cosenza e la cittadinanza di Cittaducale inviano petizioni identiche a quelle dirette ad ottenere respinta, o quanto meno modificata, la proposta di legge tendente ad accordare alla Banca Nazionale sarda il servizio di tesoreria dello Stato.

11,937. 6 segretari comunali del collegio politico di Regalbuto chiedono che la posizione dei segretari comunali venga migliorata e resa stabile.

ATTI DIVERSI.

BERTEA. Chiedo di parlare sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BERTEA. A nome e per incarico dell'egregio mio amico il deputato Gravina, assente per gravi motivi di famiglia, chiedo alla Camera di riconoscere l'urgenza della petizione 11,937 riguardante gli interessi dei segretari comunali, a favore dei quali già la Camera ebbe la cortesia di accordare l'urgenza d'altre petizioni analoghe.

(È dichiarata d'urgenza.)

(Si procede all'appello nominale, il quale è poscia interrotto per la sopravvenienza di molti deputati.)

PRESIDENTE. Il deputato Morini chiede che il congedo già accordatogli venga prorogato di venti giorni per motivi di salute.

Il deputato Muzi domanda un congedo di venti giorni per urgenti affari di famiglia.

Il deputato Gravina, per affari domestici, chiede che il congedo concessogli sia prolungato di venti giorni.

(Sono accordati i chiesti congedi.)

Metto ai voti il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato.)

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO.

BERTOLÈ VIALE, ministro per la guerra. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza i documenti estratti dal Ministero della guerra e relativi agli avvenimenti successi nel territorio pontificio, a seconda della richiesta che ne fece l'onorevole Rattazzi nella tornata del 14 dello scorso mese. (V. *Stampato*, n° 134 *quinquies*)

Non essendo presente il mio collega il ministro per la marineria, ho pure l'onore di deporre sul banco della Presidenza i documenti relativi agli stessi avvenimenti, estratti dal Ministero della marina. (V. *Stampato*, n° 134 *sexto*)

PRESIDENTE. Si dà atto ai signori ministri per la guerra e per la marineria della presentazione di questi documenti i quali saranno stampati e distribuiti.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PEL 1868.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Ieri la discussione rimase al capitolo 30, *Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre* (Personale), proposto in lire 561,000.

Se nessuno domanda la parola si ritiene approvato.

(È approvato; quindi vengono pure ammessi i seguenti cinque capitoli:)

Capitolo 30 *bis*, *Scuole elementari del Veneto e di Mantova pel primo semestre*, lire 45,000.

Capitolo 31, *Educandati femminili* (Personale), lire 131,542.

Capitolo 32, *Educandati femminili* (Materiale), lire 322,916.

Capitolo 33, *Istituti dei sordo-muti* (Personale), lire 23,900.

Capitolo 34, *Istituti dei sordo-muti* (Materiale), lire 71,014.

§ 9. *Spese diverse*. — Capitolo 35, *Incoraggiamento affine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti*, lire 15,000.

L'onorevole Guttierrez ha facoltà di parlare su questo capitolo.

GUTTIEREZ. Prima di parlare su questo capitolo mi

permetterò di domandare alla Commissione se insiste sulla diminuzione delle lire 15,000.

MINGHETTI, relatore. La Commissione dichiara di non insistere, avendo il ministro dato ragguaglio degli impegni che aveva già presi per questo ramo.

La Commissione accetta quindi la proposta ministeriale.

GUTTIEREZ. Allora sulla base delle 30,000 lire proposte dal Ministero io debbo fare qualche osservazione relativamente all'impiego di questa somma.

Io ritengo che, essendo sul principio dell'anno, il Ministero non avrà molti impegni. Ad ogni modo, ove ne abbia, dipenderà dal suo discernimento e dalla sua avvedutezza di fare una scelta per il miglior impiego dei fondi posti a sua disposizione.

Io mi permetterò però di richiamargli alla memoria alcuni seri impegni che furono presi, non da lui, ma dai suoi antecessori, e risalgo molto addietro, al compianto ex-ministro Natoli, rispetto ad incoraggiamento di studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti. Questi impegni datano fino dal 1865, e furono presi con un egregio nostro concittadino che mi compiaccio di nominare alla Camera, il nostro compatriotta geografo marchese Antinori. Egli aveva proposto di fare una spedizione nella Tunisia per procedere a ricerche più geografiche che idrografiche, più ornitologiche che archeologiche in quella regione che lasciò tante tracce dell'antica civiltà romana. Parì nel 1865, e ottenne dal ministro Natoli una sovvenzione di lire mille.

Voi comprendete che una sovvenzione di lire mille per simile viaggio che doveva durare degli anni, bastò appena appena per giungere a Tunisi; quindi l'Antinori provvide a questa difficile impresa solo colle proprie forze. Egli stette nella Tunisia due anni, e ritornò l'anno scorso portando una quantità di notevoli cose da lui scoperte, e fra le altre una carta geografica affatto nuova, nonchè una quantità di fotografie riproducenti i monumenti antichi romani, ed una raccolta di produzioni zoologiche ed ornitologiche.

E notisi che il marchese Antinori non è punto un avventuriero, nè un uomo che tenti i primi passi su quest'audace strada delle esplorazioni; egli è uno scienziato che fino dal 1861 era penetrato nel centro dell'Africa.

Voi sapete, signori, che da secoli tale regione fu ritenuta inabitabile, infuocata, dove si credeva non potessero vivere che leoni e serpenti.

Ora soltanto da 25 o 30 anni fa, mediante le ardite scoperte e i viaggi fatti, si è riconosciuto che l'Africa è terra ospitalissima, dove, passata la zona torrida, risalendo le origini del Nilo si trova un clima temperato, delle vaste pianure fertilissime, una produzione immensa, una quantità di pastorizia, e via dicendo, tutti gli elementi della civiltà, tutti i mezzi valevoli ad aprire nuove vie al commercio.

Questo mi giova avvertire per mostrare l'autorità

che ha l'Antinori, autorità non solo non contestata, ma riconosciuta dai geografi più distinti d'Europa, fra i quali mi compiaccio di citare il Petermann e il Guerin, i quali nelle loro opere parlano spesso di lei in modo significativo citando le sue scoperte; ed anzi nelle ultime carte geografiche d'Africa si trovano delle località che portano il nome del nostro egregio concittadino.

Dunque vedono, signori, che importanza abbiano le indagini da lui fatte.

Io non insisterei nel proporre al signor ministro dell'istruzione pubblica di proseguire l'opera de' suoi predecessori, se si trattasse soltanto di una questione scientifica, quantunque io non possa dividere l'opinione dell'onorevole mio amico Corte, il quale è alieno da tutto ciò che può essere d'incoraggiamento alle scienze e alle arti; ma anche l'onorevole mio amico Corte si persuaderà che in questo caso siamo su di un terreno molto pratico.

Signori, i geografi sono gli esploratori che vanno a scoprire il terreno, sono l'avanguardia della civiltà e del commercio. Sapete da chi gl'Inglesi hanno ricevute le notizie le più esatte sull'Abissinia? Le ebbero dai nostri missionari, i quali li hanno preceduti nelle scoperte di quel paese, ed hanno rivelato le produzioni e le ricchezze che l'Abissinia possiede, per cui gl'Inglesi anticipatamente conoscono il clima, le abitudini, i costumi e le produzioni del territorio che invadono.

Io citerò a caso alcuna fra le varie mie reminiscenze per far vedere quanti e svariati siano i rapporti che passano tra la geografia ed il commercio.

Mi ricordo di aver letto negli annali di geografia, quando recentemente gl'Inglesi rimontavano il Nilo e venivano a scoprirne l'origine, il seguente fatto:

Una compagnia di francesi si era preso l'assunto di andare lungo il fiume Verde a fare una caccia di elefanti; e questo viaggio non aveva soltanto uno scopo di diletto, poichè in un anno uccisero 1000 elefanti, che rappresentano un valore di circa un milione; togliete pure tutte le spese, sarà sempre una speculazione che fruttò a questi francesi non meno di lire 300,000.

Come vedete, la scienza si collega alla speculazione ed al commercio in tutti i modi.

L'Italia, o signori, è molto arretrata a questo riguardo, ed è quindi con una grande compiacenza che io vengo ad intrattenervi del nostro concittadino, il quale ha presentato questa carta geografica, che credo il signor presidente del Consiglio abbia veduta, e della quale egli può giudicare con autorità certo molto più competente della mia.

L'Italia, dico, è molto arretrata da questo lato: noi siamo attualmente nel Mediterraneo in una vera cerchia che ci toglie il respiro. Gibilterra è degli Inglesi, il Marocco è influenzato dagli stessi, il Senegal e l'Alge-

ria sono possessi francesi, l'Egitto è sotto l'influenza inglese, Malta appartiene all'Inghilterra, l'Istmo di Suez è nelle mani della Francia, fra poco l'Abissinia sarà conquistata dall'Inghilterra.

Che sarà mai dell'Italia se non pensiamo un poco al nostro avvenire? Io non so davvero in che modo noi potremo sviluppare il nostro commercio.

Tutti sanno che la civiltà dell'Italia, che ha dominato il mondo due volte, fu sempre espansiva; sotto i Romani lo fu mediante la conquista, e massimamente nell'Oriente; nel medio evo fu espansiva mediante il commercio e l'industria.

Ora, la nostra condizione può cangiarsi, gli avvenimenti sono mutabili, possono venire complicazioni europee che ci possano dare agio a far valere la nostra supremazia; conviene adunque prepararci, ed il modo più utile per prepararci è principalmente quello di spingere queste esplorazioni, le quali ci diano dei dati precisi sopra le condizioni dei paesi, dai quali siamo solo distanti poche centinaia di miglia. Il regno di Tunisi dista dall'Italia poche ore. L'egregio Antinori è ritornato l'anno scorso dalla Tunisia riportandone, come dissi, quella pregevolissima collezione ed una carta geografica. Ora, egli deve ultimare il suo compito; l'utilità del suo viaggio sarebbe perduta se egli non potesse pubblicare le sue osservazioni e la sua carta. Egli ha bisogno di rettificare molte cose, ed è venuto in Italia per acquistare delle macchine fotografiche, calcolando sempre sopra l'appoggio del Governo, il quale, nel 1865, lo ha sovvenuto di un piccolo sussidio, e poi gli ha promesso che negli anni successivi lo avrebbe anche più largamente sussidiato.

Mi rincresce di non veder presente l'onorevole Correnti, il quale, quando teneva il portafoglio dell'istruzione pubblica, ha presi verso l'Antinori degli impegni formali, e diede anche delle assicurazioni scritte. Ora io non credo che il Governo possa prendere impegni, fare delle promesse, e poi mandare i cittadini da Erode a Pilato e non risolvere mai nulla. Allora tanto valeva non incominciare. Cosa fatta capo ha; ed ora quel che importa si è di finire, di avere almeno su questo dettaglio un'opera completa.

E con ciò io avrei finito relativamente al signor ministro dell'istruzione pubblica.

Ora rivolgerò una preghiera al signor presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, invitandolo di venire in aiuto al ministro per l'istruzione pubblica; poichè non basta fare delle missioni, non basta avere delle colonie, non basta avere dei rappresentanti all'estero, se questi rappresentanti, queste colonie, queste missioni non le proteggiamo.

Noi vediamo attualmente che la Svizzera, potenza che non è marittima, manda una missione nel Giappone. E sapete che cosa ha fatto la Svizzera? Non avendo navi, ne ha cercato in prestito dall'Olanda:

ed ora la Svizzera va al Giappone con un magnifico bastimento a tre ponti che l'Olanda ebbe la generosità di darle gratuitamente.

Io credo che l'aver noi i nostri bastimenti in rada a Brindisi, a Napoli, a Genova od a Livorno, od averli a Tunisi od Alessandria, sarebbe presso a poco la stessa cosa, non vi dovrebbe essere una grande differenza nella spesa.

Noi abbiamo ad Alessandria ed a Tunisi delle colonie italiane che raggiungono, a dire poco, le 30 mila persone, più vi abbiamo una quantità d'interessi. Sarà da due anni che giungono nostri concittadini da Alessandria e da Tunisi raccomandandosi perchè sieno definite le pendenze che hanno con quel bey e con quel vicerè. Il Governo ha seguitato a promettere, ma non ha mai concluso niente di bene.

Ultimamente mi consta che ha mandato un suo rappresentante per aggiustare queste pendenze a Tunisi; il Kasnadar ha promesso tutto, ma le promesse degli orientali valgono poco, e il Kasnadar non ha mantenuto nulla. L'unica maniera di far mantenere le promesse, di far rispettare i diritti e le ragioni dei nostri connazionali in quelle regioni, non è altra che la forza; ed io credo che l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri vi provvederà energicamente...

PRESIDENTE. Onorevole Guttierrez, non le pare che sia meglio aspettare a fare queste avvertenze quando venga in discussione il bilancio del Ministero per gli affari esteri?

GUTTIEREZ. Non occorre, perchè ho finito.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Io non seguirò l'onorevole preopinante nella vasta esposizione che ha fatto delle sue idee; mi limiterò solo ad avvertire che su questo tenue fondo di lire 30 mila ci sono impegni presi per oltre a 25 mila lire. Non li enumererò tutti perchè sarebbe inutile, accennerò solo le somme più importanti.

Vi sono, a cagione di esempio, per quattro fascicoli dell'*Illustrazione del duomo di Monreale*, lire 6120, impegno preso dal Governo prodittoriale e che portò già una spesa di oltre 60 mila lire; *Società di storia patria di Genova*, lire 600; *Relazioni di Firenze e di Pisa coll'Oriente*, lire 1700; *Diplomi arabi e greci degli archivi siciliani*, lire 2500; *Opere di Pellegrino Rossi*, lire 3000; in somma il complesso degli impegni assunti arriva a 25 mila lire. Per tal guisa vede la Camera che non mi resta che un fondo del tutto esiguo, il quale non giunge a 5000 mila lire; cosicchè ove io assumessi un impegno giusta i desiderii dell'onorevole preopinante, avrei esaurito tutto il fondo.

Io per me farò quello che potrò, sentirò anche dall'onorevole presidente del Consiglio quello che si potrà fare; ma un impegno di questo genere io assoluta-

mente non lo posso prendere, e prego l'onorevole preopinante di ritenere che non esiste nel Ministero traccia degli impegni a cui egli allude, mentre esistono non solo le tracce ma le assicurazioni delle cose che io ho dianzi accennate.

PRESIDENTE. Metto a partito il capitolo 35, *Incoraggiamento affine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti*, che la Commissione consente di portare alla cifra proposta dal Ministero in lire 30,000.

(È approvato.)

(Sono approvati senza discussione i seguenti cinque capitoli:)

Capitolo 36, *Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani*, lire 25,000.

Capitolo 37, *Casamenti nazionali (Personale)*, lire 6232 67.

Capitolo 38, *Casamenti nazionali (Materiale)*, lire 23,892 15.

Capitolo 39, *Indennità di trasferta agli impiegati dipendenti dal Ministero*, lire 12,000.

Capitolo 40, *Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine)*, lire 500.

Capitolo 41, *Casuali*. Il Ministero chiedeva lire 50,000, la Commissione ne propone 40,000. Domando al signor ministro se accetta la riduzione della Commissione.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. A malincuore, ma accetto.

PRESIDENTE. La subisce. Metto dunque a partito il capitolo 41 nella cifra di lire 40,000.

(È approvato.)

Spese straordinarie — Capitolo 42, *Ministero della pubblica istruzione*, lire 5000.

(È approvato, e vengono indi ammessi senza discussione i seguenti 11 capitoli.)

Capitolo 43, *Università di Padova*, lire 12,000.

Capitolo 44, *Università di Torino*, lire 25,000.

Capitolo 45, *Istituto di studi superiori di Firenze*, lire 27,495.

Capitolo 46, *Scuola d'applicazione degl'ingegneri di Torino*, lire 15,000.

Capitolo 47, *Scuola d'applicazione degl'ingegneri di Napoli*, lire 29,747.

Capitolo 48, *Istituto tecnico superiore di Milano*, lire 6000.

Capitolo 49, *Biblioteca Marucelliana di Firenze*, lire 4033.

Capitolo 50, *Biblioteca Laurenziana e Riccardiana di Firenze*, lire 8000.

Capitolo 51, *Galleria delle belle arti di Firenze*, lire 3400.

Capitolo 52, *Accademia di belle arti di Milano*, lire 8000.

Capitolo 53, *Palazzo ducale di Venezia*, lire 12,000.

Capitolo 54, *Monumento a Giacomo Leopardi in Recanati*, lire 2000.

CORTE. La somma che è stanziata in questo capitolo è così tenue, che io non ne domanderò certo la cancellazione; soltanto stimo mio debito di osservare che, a parer mio, è strano che in Italia, per innalzare un monumento a Giacomo Leopardi, si sia obbligati di ricorrere al Governo. Mi sembra che questa sia la condanna di coloro i quali parlano sempre della necessità d'incoraggiare chi ha bene operato; credo che si sarebbe potuto erigere un monumento a Giacomo Leopardi, che lo merita tanto, senza che lo Stato fosse chiamato a concorrere.

Io credo che gl'Italiani da loro medesimi avrebbero dovuto a tal fine dare assai più di quello che occorreva, e tanto più poi perchè mi sembra che non sia nell'essenza del Governo l'innalzare monumenti.

MINGHETTI, relatore. L'onorevole Corte forse non ha ricordato bene come, quando si discusse nella Commissione del bilancio questa partita, fu notato che essa non è che l'adempimento di un decreto del commissario generale Valerio, quando era nelle Marche, che sin d'allora stanziò tal somma. Quest'oggi il monumento è compiuto, dunque il Governo deve adempire al suo obbligo; ma non è una nuova spesa.

PRESIDENTE. Dunque non ha seguito questa discussione.

Metto ai voti il capitolo 54.

(È approvato.)

Capitolo 55, *Assegni di disponibilità*, lire 88,633 35.

(È approvato.)

Capitolo 56, *Maggiori assegnamenti*, lire 14,092 14; somma proposta dalla Commissione. Il Ministero l'accetta?

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. L'accetto.

MINGHETTI, relatore. È la metà dell'anno come per tutti gli altri.

PRESIDENTE. Sta bene; allora se non vi sono osservazioni in contrario, s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Capitolo 57. Su questo capitolo accadde un errore di stampa, e deve essere intitolato così: *Compimento di spese della Commissione italiana per la misura del grado europeo*, assegnamento lire 16,000.

(È approvato.)

Con questo sono esauriti tutti i capitoli del bilancio passivo del Ministero dell'istruzione pubblica.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI PEL 1868.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del bilancio degli affari esteri pel 1868. (V. *Stampato*, n° 128 E)

La discussione generale è aperta.

Il deputato Crotti ha facoltà di parlare.

CROTTI. Avendo esaminato con attenzione il bilancio presentato dal Ministero degli affari esteri, io lo trovo il più discreto di tutti quanti furono presentati finora, avuto riguardo all'estensione dei nostri rapporti diplomatici e consolari. Io osservo che, mentre il bilancio del Governo di Francia, che ha circa 40 milioni di abitanti, ha 12 milioni di spesa, il nostro bilancio non arriva a cinque milioni con 25 milioni di abitanti.

Il Belgio, sopra una popolazione di 5 milioni ha un bilancio degli esteri che ascende a 3 milioni. Dunque il nostro è, come dissi, molto discreto.

Io sono di parere che convenga che il numero dei nostri diplomatici e dei nostri consoli all'estero sia esteso quanto importa, perchè questo è un grandissimo vantaggio per lo Stato. Diffatti questi agenti non solo proteggono circa 300,000 dei nostri italiani che sono sparsi su tutto il globo, ma producono ancora ingenti somme al tesoro. I passaporti, la vidimazione degli atti giudiziari, le successioni, ecc., tutto questo è un vantaggio che la Camera non deve perdere di vista.

Per conseguenza io, riservandomi di domandare la parola, ove occorra, su certi capitoli di questo bilancio, approvo in genere il medesimo nella somma quale venne proposta.

PRESIDENTE. Non essendovi altri che abbiano chiesto di parlare sulla discussione generale, s'intenderà chiusa, e si passa alla discussione dei capitoli.

Titolo 1, *Spese ordinarie* (Ministero) — Capitolo 1, *Amministrazione centrale* (Personale) del Ministero, e *corrieri di Gabinetto*, proposto dal Ministero in lire 222,000, e dalla Commissione ridotto a lire 218,400.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. La maggioranza della Commissione ha creduto di dovere ridurre la proposta del Ministero, che nel primo capitolo era di 222,000 lire, a lire 218,400, e così col risparmio di lire 3600. Io debbo anzitutto far osservare alla Camera, che la somma portata dal Ministero è la stessa che fu già approvata l'anno scorso dal Parlamento, e che questa somma è identica a quella che era stabilita nel bilancio del 1866, quando non era ancora effettuata l'annessione delle provincie venete. Dopo quell'annessione l'ufficio del Ministero degli affari esteri si è certamente di molto ampliato, poichè il numero degli Italiani residenti all'estero è cresciuto, e ne venne in conseguenza un grandissimo aumento di lavoro.

Di più, io faccio avvertire che, stante i rapporti privati fra l'Italia e l'Austria, i quali ebbero un grande sviluppo dopo l'annessione delle provincie venete, vi è ora, a questo Ministero, una grandissima mole di affari; e quest'aumento di lavoro, che può considerarsi come straordinario, durerà ancora per molti e moltissimi anni.

Dunque si può affermare che il Ministero degli affari esteri ha fatto tutto il possibile onde non aumentare le somme che erano destinate al disimpegno delle sue incombenze.

Ora, io non saprei capire perchè la maggioranza della Commissione del bilancio abbia tolte quelle lire 3600 che erano state stanziato dal Ministero.

Il motivo che si adduce, credo sia questo: che la nomina di un revisore delle corrispondenze in lingua francese è considerato dalla Commissione come una cosa inutile pel Ministero degli affari esteri.

Per mostrare in quale errore essa sia caduta, mi basti rammentare quale sia il modo di relazione che esiste tra il Ministero degli affari esteri e le potenze estere.

Le corrispondenze fra Stato e Stato, ad eccezione dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, si fanno tutte in lingua francese; inoltre occorre spesso di dover tradurre nel suddetto idioma i rapporti che sono scritti in lingua italiana; quando poi vi sono dei convegni, delle conferenze, dei congressi, la lingua diplomatica è la francese. Da ciò nasce la necessità di avere nel Ministero degli affari esteri delle persone le quali sappiano scriverla con molta purezza.

So che alcuno potrà dire: ma prima di entrare nel Ministero degli affari esteri si fa subire, ai giovani che si presentano, un esame non soltanto sulle materie a cui debbono attendere nel Ministero, ma anche e più specialmente sulla lingua francese.

Questo è vero: ma voi sapete, signori, che altra cosa è comprendere e tradurre una lingua, altro è conoscerla e scriverla perfettamente. Io domando come dei giovani i quali sono stati educati in Italia, e non sono mai stati in Francia, possano impossessarsi di tal lingua; essi vestiranno, direi, alla francese frasi italiane; tornerebbe allo stesso come se un francese, dopo avere studiato l'italiano a Parigi, imprendesse a scrivere in tal lingua; la sua frase sarebbe vestita all'italiana, ma rimarrebbe pur sempre francese.

Vedono quindi, signori, la difficoltà d'averne nel Ministero delle persone che abbiano una pratica perfetta della lingua francese.

Per dimostrare la necessità di questa revisione, mi basta ricordare quello che è avvenuto nel piccolo Piemonte, al quale era annessa la Savoia.

A quell'epoca, gran numero degli impiegati degli affari esteri erano scelti nelle provincie savoie per la maggiore attitudine a scrivere il francese che hanno i nativi della medesima.

Ebbi l'onore d'essere segretario generale del Ministero degli affari esteri sotto il Ministero D'Azeglio. Ebbene, in quel tempo si credette necessario d'introdurre nel Ministero un impiegato il quale conoscesse per bene la lingua francese, e potesse quindi dare opera alla redazione di quei documenti che sono destinati ad essere pubblicati, e costituiscono ciò che at-

tualmente chiamasi il Libro Verde. Esso fece poi passo ad altra carriera, e sotto il Ministero Cavour si dovette far venire un altro giovane di molto talento, il quale stette nel Ministero degli affari esteri per parecchi anni, e ne uscì l'anno scorso per seguire la sua carriera diplomatica.

Ciò vi dimostra, signori, come sia necessario che al Ministero degli affari esteri vi sia una persona che si occupi più specialmente della lingua francese, e che questa necessità fu riconosciuta in tutti i tempi ed anche quando il Ministero era a Torino, allorchè pel concorso dei Savoie, il numero delle persone pratiche di tal lingua era maggiore che non lo sia attualmente.

Non voglio dire che nel Ministero degli affari esteri non vi siano impiegati che scrivano con molta purezza il francese, ma essi sono già costituiti in grado più elevato, sono capi di divisione o di sezione, ed hanno altro a fare che d'occuparsi di correggere le corrispondenze francesi. Quando vi è a fare qualche versione in francese bisogna ricorrere a qualche altra persona.

Quando entrai al Ministero degli affari esteri, una delle prime domande che mi fu fatta da tutti gli impiegati superiori si era di avere qualcheduno il quale si potesse esclusivamente occupare delle corrispondenze francesi: ebbene, quell'individuo era già stato ricercato dai miei predecessori e non era stato trovato: per buona fortuna abbiamo potuto trovare nelle valli delle nostre Alpi un giovane di molto talento e di molta istruzione, il quale presentava tutte le garanzie necessarie per fungere un sì delicato impiego.

Si tratta talvolta di corrispondenze molto gelose, e non si possono affidare a persona non conosciuta così importanti funzioni.

Ebbene si è trovato quell'individuo; e vi erano due maniere d'introdurlo al servizio: l'una di farlo passare nelle file degli impiegati, col nominarlo segretario o capo-sezione, ma con questo sistema si andava contro le prescrizioni dei decreti che regolano il personale del Ministero; l'altra, che come molto più semplice si è preferita, era di dire le cose come sono, nominarlo semplicemente revisore della corrispondenza francese ed assegnargli uno stipendio formato mediante alcune economie realizzate nel Ministero.

Così non si dava luogo a nessuna lagnanza per parte degli altri impiegati. Ebbene, o signori, io debbo dire che sono stato punito della mia innocenza di dire le cose come sono.

Se lo avessi messo nei quadri del personale sarebbe passato tra i segretari, ma perchè fu detto revisore della corrispondenza francese, ecco che si toglie la somma.

D'altronde, o signori, non bisogna credere che quest'ufficio sia cosa nuova. Io conosco in parte come vanno gli affari nelle altre cancellerie. So che vi ha un revisore della corrispondenza francese a Vienna, a Berlino, a Pietroburgo, perchè è una necessità asso-

luta, e dirò di più che nelle cancellerie ben ordinate, oltre al servizio detto dei redattori vi ha ancora l'ufficio degl'interpreti per le varie lingue che occorre saper conoscere per tradurre i documenti che vengono al Ministero degli affari esteri.

A Parigi vi è l'ufficio dei traduttori, con un capo che ha 6000 lire e due commessi a 2000 lire caduno, e vi è poi un altro ufficio degl'interpreti, pel quale si spende la somma di 32,000 lire all'anno.

Vedete dunque che questa creazione, la quale d'altronde non importa la spesa d'un soldo di più di quella che si era richiesta per gli anni addietro, non è che una cosa conforme a ciò che si pratica ovunque.

Anzi, dico incidentalmente che noi dovremo, forse nel bilancio del 1869, introdurre anche la creazione d'un ufficio degl'interpreti, il qual ufficio si trova presso tutte le altre cancellerie straniere. Poichè è da notarsi che ci pervengono dall'estero specialmente gli atti dello stato civile, i quali sono scritti in lingua forestiera; e per dare un'autorità legale a questi atti bisogna farne la traduzione, e tante volte è d'uopo rimandare gli atti ai nostri consoli all'estero, il che richiede tempo e spesa; oppure bisogna farli tradurre dai traduttori giurati presso i tribunali, il che richiede ugualmente e tempo e spesa.

In tutti gli altri paesi trovasi presso il Ministero degli affari esteri un ufficio che si chiama l'ufficio degl'interpreti, e questi interpreti sono giurati davanti ai tribunali, e le traduzioni fatte dai medesimi sono ritenute vere ed esatte.

A quest'ufficio degl'interpreti non si può ricorrere gratuitamente, ma sarebbe necessario di mettere una tassa per queste traduzioni. Ora, dai calcoli fatti, credo che questa tassa potrebbe compensare in parte la spesa che si farà per l'applicazione di tale sistema. Ho detto questo per dimostrare che l'introduzione del revisore della corrispondenza francese è un sistema che non si può combattere, poichè esso è richiesto dalla necessità, e si è sempre praticato su larga scala presso tutti gli altri paesi.

Siccome poi io non domando un centesimo di più di quello che è stanziato nel bilancio...

DI SAN DONATO. Domando di parlare.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri... così io credo che la Camera vorrà accogliere lo stanziamento di queste 3,600 lire.

DI SAN DONATO. Io non combatto l'idea manifestata dall'onorevole ministro degli affari esteri, della necessità di questo revisore della corrispondenza francese; io solo combatto la creazione di un direttore generale presso il Ministero degli affari esteri, creazione la quale sarebbe in aperta contraddizione con quanto si era fatto ultimamente.

Anticamente il Ministero degli affari esteri, nel 1863, era diviso in tre uffici, se non isbaglio: legazioni,

consolati e contabilità, tutti sotto la direzione di un capo di divisione. Le cose andavano perfettamente, e non si sentiva di certo il bisogno di altre novità burocratiche.

Invece, col decreto del 12 dicembre 1866, si fece una nuova organizzazione scindendo il Ministero in tre divisioni superiori: *politica, commercio ed affari privati*, aggiungendovisi una divisione di contabilità. Venne in questo modo accresciuta la spesa dei gradi superiori, e tolta l'unità d'indirizzo negli affari colla firma accordata ai direttori superiori.

Sotto il Ministero del conte di Campello si fece una radicale mutazione: col decreto del settembre 1867 si ridussero a due sole le direzioni superiori modificandone anche le competenze; venne di più stabilito un ufficio particolare di gabinetto. Così il Ministero si trovò convenientemente ridotto a tre soli dipartimenti, due divisioni superiori, legazioni e consolati, ed una divisione-contabilità.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Direzione.

DI SAN DONATO. Perfettamente. Ora, col bilancio presentato dal Ministero degli esteri parmi si crei il posto di direttore generale come anello tra il ministro e segretario generale con i capi divisione. Io temo che potrà esservi conflitto tra il segretario generale del Ministero e la direzione generale del commercio e dei consolati sul trattamento degli affari.

Ora, pregherei l'onorevole ministro, che per altro io appoggerò per questo revisore che egli reclama (*Si ride*), a dirmi se egli intende di creare il posto di direttore generale, e se non teme, come temo io, la creazione di un dualismo in un Ministero, il quale non ha poi che 51 o 52 impiegati di pianta, tra il segretario generale e la direzione generale. Invito l'onorevole ministro a darmi una spiegazione in proposito.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. L'onorevole Di San Donato domanda alcuni schiarimenti sopra il nuovo ordinamento proposto pel Ministero degli affari esteri. Egli accennava con molta esattezza che quel Ministero aveva un segretario generale, quindi due direttori superiori, sotto i quali vi erano alcune divisioni per vari oggetti che formano parte del Ministero.

Ora si è ordinato diversamente il Ministero, appunto per maggiore semplicità, e per evitare i conflitti d'attribuzione che l'onorevole Di San Donato teme che esistano attualmente. Non avvi più nel Ministero che un solo direttore, e che non sarà direttore generale, se non se quando la Camera avrà votato il bilancio. Questo direttore generale ha sotto di sè tutti gli affari che si chiamano affari correnti, consolari e di commercio, i quali formano nel Ministero una divisione così assoluta, che questi affari si distinguono quasi totalmente da tutti gli altri.

Oltre a questa direzione generale vi sono la divi-

sione politica che costituisce il gabinetto ed una divisione pella contabilità, che è anche una divisione importantissima.

Sotto l'antico sistema cosa accadeva? Vi era un direttore dei consolati e un direttore del commercio. Ma consolati e commercio sono due cose che si collegano talmente fra di loro, che in tutti gl'istanti nascevano dubbi sopra le attribuzioni dell'una e dell'altra di queste direzioni superiori. Ora si è riconosciuta la necessità di togliere questo antagonismo e si è tolta una delle direzioni superiori. Perciò, invece di due direzioni superiori non ve ne ha più che una sola, e quindi essendosi accresciute le attribuzioni di chi la dirige, domandiamo di dargli il titolo di direttore generale.

Ora veniamo al segretario generale, all'*alter ego* del ministro. Dopo il ministro è lui che ordina nel Ministero: in conseguenza non si può dire che vi sia antagonismo tra il direttore e il segretario generale; anzi il segretario generale può immischiarsi in tutti gli affari che vengono al Ministero, ma il segretario generale ha più particolarmente la vigilanza sulla parte politica e sulla parte di contabilità, due cose molto essenziali; ma ciò non toglie che egli, ove lo creda, possa ed anzi debba immischiarsi negli affari che riflettono la direzione generale.

Come vede la Camera, in questa maniera noi abbiamo potuto semplificare di molto l'andamento del servizio ed abbiamo potuto ottenere una diminuzione d'impiegati superiori, perchè prima v'erano tre impiegati superiori, due direttori superiori ed un segretario generale, ed attualmente non vi sarà più che un segretario generale ed un direttore generale.

Aggiungerò che il sistema attualmente in vigore nel Ministero degli affari esteri è in correlazione con un disegno di legge che verrà presentato fra poco alla Camera sull'ordinamento generale di tutte le amministrazioni dello Stato, per cui non feci che anticipare in parte ciò che verrà proposto alle vostre deliberazioni; ed è per questo che, valendomi anche dell'appoggio dell'onorevole Di San Donato, io spero che la Camera vorrà acconsentire nella somma proposta dal Ministero.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

ROBECCHI, relatore. In quanto all'ultima questione sollevata dall'onorevole Di San Donato la Commissione deve dichiarare che essa non è entrata a discutere a fondo il problema degli organici, poichè esso, per consenso reciproco sia del Governo sia della Camera, è stato per così dire tenuto in sospenso.

L'onorevole Di San Donato sa che una Sotto-Commissione è stata nominata nel seno della Commissione generale del bilancio, la quale ha quest'incarico di rivedere gli organici e di riesaminare la costituzione di tutte le amministrazioni centrali, e di coordinarle

in base ad una sola direttiva, ad un principio uniforme; questa Commissione ha lavorato e credo che presenterà il suo lavoro prima che la Commissione del bilancio abbia adempito al suo compito, vale a dire prima che sia condotto a termine l'attuale discussione del bilancio.

In quanto poi all'altra questione sollevata dall'onorevole ministro degli affari esteri, io devo cominciare per dichiarare alla Camera che l'economia che propone la Commissione è veramente una piccola economia; ma però la Camera deve ricordarsi il proverbio, che in fatto di finanza non vi è piccola economia, tutte le economie sono importanti, specialmente quando partiamo dal punto di vista della situazione attuale delle finanze del regno d'Italia.

Venendo poi alla questione concreta, io debbo far noto alla Camera che, come relatore della Sotto-Commissione del bilancio del Ministero degli affari esteri, mi trovo in una posizione alquanto delicata.

L'onorevole ministro degli affari esteri fece già cenno come, trattando questo argomento, la Commissione si dividesse in maggioranza e in minoranza. Or bene io appartengo alla minoranza della Commissione, nondimeno credo mio dovere esporre alla Camera, aspettando che altro de' miei colleghi, ove lo creda necessario, sviluppi meglio gli argomenti che suffragavano l'opinione della maggioranza della Commissione, credo mio dovere, dico, esporre in breve alla Camera quali fossero gli argomenti che suffragavano l'opinione di coloro che volevano che si togliesse dal bilancio questo nuovo stipendio introdotto per il posto di revisore della corrispondenza in lingua francese, stipendio di lire 3600.

In sostanza io credo che le ragioni principali fossero due: la prima era piuttosto una ragione di forma, ed è quella a cui alluse l'onorevole ministro degli affari esteri quando disse, che se il bilancio fosse stato compilato in altro modo, probabilmente la questione non si sarebbe sollevata.

Voglio dire che se invece di far comparire un nuovo posto nella pianta dell'amministrazione centrale, le cose si fossero lasciate come erano prima, e quest'incarico fosse stato affidato ad un segretario, per certo la questione non sarebbe nata; poichè ciò che importa ritenere è che la somma che si spende quest'anno per l'amministrazione centrale degli affari esteri, come ha già osservato l'onorevole ministro, e come è detto nella relazione, è identica a quella dell'anno 1867 non solo, ma identica a quella del 1866, ad onta che gli affari si sieno aumentati coll'unione della Venezia, la quale ha portato naturalmente un maggior lavoro al Ministero degli esteri per l'ingrandimento della marina italiana, ed anche per il maggior numero d'italiani che sono residenti all'estero.

Ma nondimeno, dico, la ragione principale che indusse la Commissione a togliere questa cifra si fu per-

chè vide sorgere nel bilancio una nuova carica, un nuovo impiego che non esiste nelle altre amministrazioni centrali.

Io credo che le amministrazioni centrali debbano essere organizzate uniformemente. Le amministrazioni centrali constano di un segretario generale, di direttori generali, di capi di divisione, di capi di sezione, di segretari e di applicati.

Ora, a detta della maggioranza della Commissione, non si può tollerare che si venga colla creazione di questi posti straordinari a sconvolgere gli organici, a ledere la massima che deve presiedere alla costituzione delle amministrazioni centrali. Perciò la Commissione, che deve essere inflessibile nelle quistioni di massima, non ha creduto di poter ammettere questo nuovo posto ed ha adottato il partito di togliere dal bilancio il relativo stipendio.

Un'altra questione che si faceva era quella che si muoveva da alcuni membri della Commissione relativamente alla necessità d'introdurre questo nuovo posto. Il signor ministro ha detto che nel Ministero degli affari esteri pare che la lingua francese non sia conosciuta abbastanza e non sia coltivata come lo dovrebbe essere. Alla Commissione generale del bilancio questo fatto non emergeva; e faceva una certa impressione il sentir dire che nel Ministero degli esteri vi fosse necessità di avere un impiegato speciale che si occupasse della lingua francese.

La Commissione ritiene che nel Ministero degli affari esteri tutti gl'impiegati devono conoscere la lingua francese, che è la lingua ufficiale della diplomazia, così bene come la lingua italiana; poichè, come tutti sanno, nel Ministero degli affari esteri metà del lavoro si fa in lingua francese; tutta la corrispondenza colle Corti estere, eccettuata quella che si tiene coll'Inghilterra e coll'America, essendo fatta appunto in lingua francese. Quindi la lingua francese deve essere, se mi si permette l'espressione, il pane quotidiano di quegli impiegati. Non era quindi supponibile che dovessero avere bisogno di un impiegato speciale, il quale rivedesse i loro lavori, rivedesse i lavori dei direttori generali, dei capi di divisione. Altri membri della Commissione poi soggiungevano essere desiderio da molti sentito che si tenda a far prevalere nelle nostre relazioni colle potenze straniere l'uso della lingua italiana, appunto come usano l'Inghilterra e gli Stati Uniti, i quali mandano i loro dispacci e la loro corrispondenza redatta in lingua inglese. Queste credo fossero le ragioni principali di coloro che favorivano la soppressione di questo posto. In quanto alle ragioni di quelli che volevano mantenerlo, esse sono già state svolte dall'onorevole ministro degli affari esteri.

Io ne aggiungerò una sola: si asseriva che si faceva nascere un posto speciale, il quale non esisteva nella pianta degli altri Ministeri. A ciò si può rispondere che nel Ministero degli affari esteri vi sono dei bisogni che

non sussistono negli altri Ministeri; che vi si trovano una quantità d'impiegati destinati ad incombenze tutt'affatto speciali, impiegati di cui non si trova riscontro negli altri Ministeri.

Io ricorderò alla Camera come, per esempio, nel Ministero degli affari esteri, vi sieno i corrieri di Gabinetto, gli interpreti, i calligrafi, gl'impiegati della cifra, impiegati affatto speciali del Ministero degli affari esteri, e che non si riscontrano negli organici degli altri Ministeri. Questi sono impiegati d'un ordine secondario, impiegati, come si suol dire, d'ordine e non di concetto, nè sarebbe opportuno che essi diventassero capi-sezione, capi di divisione, e fossero nella carriera in condizioni eguali a tutti gli altri impiegati. È per maggior regolarità che si fanno figurare a parte, e che non si classificano negli elenchi sotto alle categorie generiche a cui sono addetti gli altri impiegati.

Questa è una delle ragioni a cui, mi pare, non abbia fatto cenno l'onorevole ministro, e che mi sembra abbia un certo valore nell'attuale discussione.

Del resto, io mi rimetto a quello che deciderà la Camera, e non ho altro a soggiungere, perchè, come accennava fin da principio, in questa questione io ho dovuto, con rincrescimento, separarmi dalla maggioranza della Commissione, e faccio parte della minoranza che ammette la spesa proposta dal Governo, sia perchè non supera quella degli anni antecedenti, sia perchè, sopprimendo il posto speciale di revisore della corrispondenza in lingua francese, le sue attribuzioni dovrebbero essere affidate ad uno o più segretari, come si usava prima, il che tornerebbe all'identico risultato.

VALERIO. L'onorevole nostro relatore ha molto diligentemente dichiarato alla Camera le ragioni che militarono in seno della Commissione per queste due opinioni.

Io mi permetto di aggiungerne ancora un'altra, che mi pare sorga da questa stessa discussione. Io vorrei che la Camera ricordasse che l'onorevole presidente del Consiglio notava appunto che questo nuovo impiegato è l'*embrione* di una nuova divisione.

Io non mi rifiuto a discutere questa nuova divisione, e credo che i miei colleghi, che formano con me la maggioranza della Commissione, non si rifiuteranno a discutere con il ministro degli esteri la creazione di questa nuova divisione d'interpreti, di traduttori, di poliglotti, che egli ha bisogno d'introdurre nel Ministero degli esteri. Quando sarà il caso di discuterla, la Camera ne sentirà i vantaggi, ne apprezzerà la spesa, vedrà quali ne saranno i proventi, e questa sarà la via per introdurre questo nuovo impiego.

Ma il cominciare ad inserire nel bilancio degli esteri l'*embrione* di una nuova divisione, a me pare che la Camera non debba approvarlo.

Io so che già essa ha incominciato in questa via, contro il parere della Commissione; che ha già autorizzato nel Ministero di agricoltura e commercio un nuovo segretario; in un altro Ministero un capo divisione senza divisione; per cui non ho molto coraggio per insistere nell'opinione della Commissione. Ma nulla ostante v'insisto perchè è dovere; perchè io ed i miei colleghi che abbiamo sostenuta questa opinione, siamo convinti della necessità di abbandonare questa via anormale, se non vogliamo andare incontro al pericolo di una grande confusione. Capisco che questa non è cosa di grande importanza, che la spesa sarà piccola; ma è irregolare, ed è portata in modo irregolare davanti alla Camera.

Se occorrono delle spese speciali, faccio notare che senza introdurre nel bilancio un nuovo impiego, vi sono nel bilancio degli articoli che possono permettere delle spese casuali e delle spese d'ufficio. In tal caso almeno non si accresce la pianta, non si stabilisce l'embrione di un nuovo ufficio.

Tutte queste ragioni io credo che la Camera vorrà apprezzarle; del resto ad essa spetta il giudicare.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Risponderò due parole all'onorevole deputato Valerio, il quale ha esposto le ragioni che egli crede addurre per combattere l'introduzione nel Ministero di un revisore della corrispondenza francese. Egli dice che questo è un embrione di una nuova divisione; che è una nuova spesa che porterà il suo frutto ed accrescerà le spese.

Io faccio anzitutto osservare alla Camera che non è aumentata la spesa totale chiesta l'anno addietro per il Ministero degli affari esteri, perchè si è diminuito il numero degli impiegati appunto per poter prendere un impiegato il quale disimpegnasse più facilmente certe speciali incumbenze; dimodochè, se si toglie quest'impiegato speciale, noi saremo obbligati di ristabilire il quadro di prima affinchè sia distribuito fra vari il lavoro attualmente affidato ad un solo.

L'onorevole Valerio dice eziandio, che si potrebbe prendere questa somma fra le casuali. Questa proposta sarebbe buona ove si trattasse di una spesa temporaria; ma il bisogno di questo impiegato è riconosciuto, e durerà per molti e moltissimi anni, finchè la lingua francese sarà la lingua diplomatica.

Dunque è necessario che questa spesa figuri fra le ordinarie. Io mi limito ad accennare al bisogno di questa spesa che sembra ripugnare all'onorevole deputato Valerio. La Camera sarà giudice. Io non propongo nulla di nuovo, non fo che proporre ciò che già esiste.

Voci. Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Metto ai voti la somma proposta dal ministro per gli affari esteri in lire 222,000 nel capitolo 1 con l'esclusione dell'economia di lire 3600, proposta dalla Commissione.

(Dopo prova e controprova è ammessa.)

Capitolo 2, *Amministrazione centrale* (Spese d'ufficio), lire 75,000.

(È approvato.)

Capitolo 3, *Spese segrete*.

PISAVINI. La Camera sarà di leggieri persuasa che la somma di lire 100 mila stanziata al capitolo 3 sulle spese segrete riesce insufficiente ed esigua, allorquando il ministro degli esteri volesse con questa somma fare grandi operazioni all'estero; riesce però esorbitante quando con questa somma il ministro degli esteri voglia solo esercitare un'azione costante all'estero.

La Camera quindi, quando voglia por mente a questa mia semplice osservazione, che, a mio avviso, non manca di fondamento, trovasi naturalmente nel bivio o di aumentare questa somma e dare i mezzi sufficienti al ministro degli esteri, oppure di diminuirla. Ora fra questi due estremi io intendo naturalmente appigliarmi al sistema di restrizione nelle spese segrete, perchè appartengo alla schiera di coloro che intendono introdurre tutte le economie possibili sopra i vari bilanci. Ed è sotto questo aspetto che mi permetto proporre alla Camera la riduzione della somma stanziata in questo capitolo in 100,000 a sole lire 50,000.

PRESIDENTE. Domando se la proposta dell'onorevole Pissavini sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Se nessuno chiede di parlare la metto ai voti. Chi intende di approvare la riduzione di lire 50,000 proposta dal deputato Pissavini sul capitolo terzo, si alzi.

(Non è approvata.)

Metto quindi ai voti l'assegnamento proposto dal ministro e dalla Commissione in 100 mila lire.

(È approvato.)

Legazioni e consolati — Personale delle legazioni, lire 1,570,000, con 25,000 lire di economia proposta dalla Commissione, invece in lire 1,595,000 proposte dal Ministero.

Chiedo al signor ministro se accetta la riduzione.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. La Camera si ricorderà che nel bilancio del 1867 essa approvò l'aumento di assegnamento ad alcune grandi legazioni, e particolarmente a quella d'America. In questo caso la Camera non fece che riconoscere la necessità assoluta in cui erano i nostri inviati all'estero di avere una posizione conveniente. Ma nulla si fece allora per le piccole legazioni, come quella di Bruxelles, quella di Berna, la legazione dell'Aja ed altre minori legazioni di cui non parlo.

Ora, signori, è un fatto che coll'assegnamento dato attualmente è impossibile che i nostri ministri all'estero tengano quel grado che conviene alla potenza che rappresentano; specialmente se si tien conto delle riduzioni di varie maniere, massime di quella che loro è imposta dal corso della carta-moneta che attualmente

perde circa il 15 per cento; cosicchè si può ritenere che tanto sopra i consolati, quanto sopra le legazioni vi è negli assegnamenti e negli stipendi una perdita che si può valutare dal 20 al 25 per cento.

Ora io domando, signori: a Bruxelles, per esempio, dove il ministro ha un assegnamento di 20 mila lire, e sopra di esso è obbligato a prelevare tutte le spese di ufficio, che gli può restare se voi togliete da quell'assegnamento il 25 per cento? Gli restano 15 mila lire; con questo assegnamento così ridotto egli è impossibile che abbia una posizione conveniente.

Faccio ancora notare che questi nostri ministri si trovano, riguardo al trattamento, in una posizione inferiore ai ministri delle piccole potenze; e citerò la Svizzera, citerò il Belgio, che danno ai loro rappresentanti assai più che non dia ai nostri l'Italia a Berna ed a Bruxelles.

Relativamente poi alla legazione di Berna io faccio notare che quella legazione è anche incaricata di tutto il lavoro del consolato, epperchè essa è obbligata di avere degl'impiegati che si pagano sull'assegnamento del ministro. Per questo vi sono, non dico delle lagnanze, ma delle osservazioni relativamente alla ristrettezza dell'assegnamento.

Per tal motivo io proposi per le legazioni più importanti un aumento di lire 25,000, il quale servirebbe a riparare la perdita che queste legazioni soffrono sopra il loro assegnamento. L'aumento non è molto grande, ma certamente gioverebbe a mettere quelle legazioni a livello di quelle delle altre potenze anche meno importanti della nostra.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Nisco.

NISCO. Mi permetto di rivolgere una domanda all'onorevole presidente del Consiglio intorno a questo capitolo 4 messo in relazione col capitolo 18.

Io trovo nel capitolo 18, *Indennità ai regi agenti all'estero per spese di cambio*, lire 20,000. Io non so come queste lire 20,000 possano essere sufficienti per pagare le spese di cambio sugli stipendi, che portano una somma di lire 1,595,000. Se non mi sbaglio, a me pare che gli stipendi al personale delle legazioni siano pagati in carta e non in danaro.

Io non voglio aprire una discussione su questo punto prima che l'onorevole ministro non mi dia una risposta soddisfacente, cioè a dire, io intendo sapere se gl'impiegati delle legazioni siano pagati in numerario oppure in carta, e se almeno gli assegni locali siano pagati in numerario, e mi permetto di riprendere la parola dopo la risposta dell'onorevole ministro.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Darò le spiegazioni desiderate dall'onorevole deputato Nisco.

La somma di lire 20,000, che è iscritta al capitolo 18 a titolo di *indennità ai regi agenti all'estero per spese di cambio*, si riferisce non agli assegnamenti di quei funzionari, ma alle spese che quei funzionari deb-

bono fare per conto del Governo ed in moneta del paese, cioè in oro od in argento, ed è naturale che quegli agenti debbano essere rimborsati delle spese che sostengono per conto del Governo.

NISCO. Adunque mi permetto di far osservare al signor presidente del Consiglio e alla Camera che mi sembra ingiusto, anzi stranissimo che i nostri agenti i quali per ragione d'ufficio sono obbligati a stare all'estero, e che per quest'ufficio hanno uno stipendio che debbono spendere all'estero, sieno retribuiti in carta sulla quale si perde il 15 per 100, e vedere quindi in tale proporzione diminuito il loro stipendio. Alla quale perdita aggiungendo le ritenute per tasse e le spese di trasmissione di fondi, si verifica che lo stipendio loro è diminuito del 25 al 30 per 100.

Signori, gli stipendi de' nostri diplomatici non sono tanto vistosi, sono anzi molto bassi a proporzione di quelli percepiti dai diplomatici degli altri paesi.

In una delle precedenti tornate io enunciai alla Camera un principio già sostenuto da Mirabeau nella celebre Assemblea francese, un principio ritenuto come base della democrazia, cioè che bisogna retribuire gli ufficiali che servono lo Stato in proporzione diretta dell'entità del loro ufficio, affinchè i pubblici uffici non diventino il privilegio della classe dei ricchi.

Da alcuni onorevoli nostri colleghi che siedono di contro fu elevata protesta contro di me in nome della democrazia, quasi che io l'avessi offesa. Però, non ostante tale proposta, credo conscienciosamente che principio di giustizia e principio degno veramente d'un Governo democratico sia quello appunto ch'io sostengo seguitando le tracce di quell'Assemblea che ha costituito la civiltà moderna.

Essendo quindi io ostinato ne' miei propositi, mi permetto di chiedere alla Camera ed al Governo se sia mai possibile mantenere la nostra diplomazia all'estero con una diminuzione effettiva di stipendio.

DI SAN DONATO. La soffrono tutti.

NISCO. Sì, ma non nella misura medesima.

Gl'impiegati che sono nell'interno colla carta si possono procurare quasi tutto ciò che ad essi è necessario, mentrechè quelli che sono all'estero sono costretti, se vogliono spenderla, a convertire la carta in moneta con una perdita del 15 per cento, e sopportare tutto a loro carico cotale straordinaria spesa.

Io non intendo di fare proposte in materia che forse una regola generale sarebbe finanziariamente grave, ma io ne appello alla Camera; ed intendo anche sapere quali siano i propositi del Governo, e se pensi che un tal trattamento dei nostri rappresentanti sia conforme agl'interessi ed al decoro del paese.

CORTE. L'onorevole ministro per gli affari esteri ha deplorato che gl'impiegati di quel Ministero non scrivano la lingua francese con quella purezza che sarebbe a desiderarsi. Io invece deploro che gl'impiegati degli affari esteri, e specialmente quelli del corpo di-

plomatico, non scrivano, nè parlino la lingua italiana nel debito modo, e soprattutto poi deploro altamente che essi non sentano da Italiani tanto quanto è necessario pel decoro della nostra Italia.

È un fatto doloroso, ma osservato da tutti quelli che hanno un po' viaggiato, il pochissimo interesse che i nostri agenti diplomatici all'estero prendono dei loro connazionali; taluni di essi quasi arrossiscono di essere Italiani, perchè, anche quando ricevono un loro connazionale, lo ricevono parlando francese, la quale maniera pare a me sia molto strana.

Io non voglio credere che siano vere le cose narrate in queste ultime dolorose vicende di discorsi tra ministri di estere potenze e diplomatici italiani, in cui furono impiegate delle espressioni tali che, se fossero vere, francamente io dovrei ritenere che quegli agenti diplomatici mancassero, non solo del sentimento italiano, ma anche del sentimento di gentiluomini.

Se queste cose fossero vere, io che sono tanto nemico del tempo passato dovrei desiderare di nuovo che l'Italia avesse per rappresentanti degli uomini come erano il marchese di Brignole-Sale ed il conte di Pralormo.

Io spero che tutte queste cose non siano vere, ma vorrei che i diplomatici italiani si adoperassero di più per le cose italiane, per i loro connazionali all'estero: io vorrei che gli agenti diplomatici e gli agenti consolari, come già dissi una volta, facessero quello che si fa presso le altre potenze più piccole, più modeste di noi. Il Belgio e la Svizzera sono piccole potenze, ma in molti casi io credo che noi faremmo opera eccellente imitandole. Quelle piccole potenze non pagano molto i loro rappresentanti diplomatici, ma essi si occupano, ciò non ostante, e si occupano indefessamente di tutto quello che si riferisce al benessere del loro paese.

Io lessi molte volte (forse in Italia si farà anche ciò, ma non ho visto mai stampato cosa alcuna), lessi, dico, molte volte nei giornali dei rapporti fatti dai consoli del Belgio e della Svizzera al loro paese sulla produzione dei paesi, presso i quali erano accreditati, sul commercio, sull'industria ed anche sull'agricoltura di quelle contrade, sulla convenienza che il commercio e l'industria della Svizzera e del Belgio avrebbero avuto a mettersi con esse in comunicazione.

Ciò forse si farà anche presso di noi; questi rapporti saranno nei cartoni del Ministero degli affari esteri, ma io non li ho mai visti stampati.

Io ho sentito a dire che alcuno dei nostri inviati all'estero rappresenta degnamente il paese con feste, e che tiene un certo lusso; ma io che sono un uomo prosaico, un uomo moderno, non ci tengo tanto a questo, vorrei invece vedere il lavoro utile da me accennato.

Io non vedo tutta questa utilità in una rappresentanza di lusso: io gli uomini li giudico piuttosto da quello che sono, che da quello che mostrano di essere.

Osservo che gli Stati Uniti d'America si facevano rappresentare a Vienna (ed i loro inviati non li pagano molto), da Lothrop Matley, illustre storico. Non era l'uomo che rappresentasse apparentemente; stava sempre nel suo ufficio a studiare, pure non rappresentava male la grandezza e l'intelligenza della sua nazione; anzi credo fors'anche che la rappresentasse meglio di qualche altro che si vestiva alla palatina, e faceva delle cavalcate ed altre cose simili.

Conchiudendo, dirò che volli cogliere quest'occasione per pregare l'onorevole ministro degli affari esteri, il quale capisce così bene tutte le cose, a volere cercar modo che i suoi agenti all'estero s'immedesimino proprio delle condizioni d'Italia, e facciano quello che, come io ho accennato, i paesi piccoli fanno, ma che sarebbe bene che facessimo anche noi, vale a dire che i nostri consoli mandino dei rapporti circostanziati sui paesi presso i quali sono accreditati, e che questi rapporti siano fatti di pubblica ragione, a giovamento del pubblico al quale io pure appartengo.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Credo mio debito di rispondere immediatamente ad alcune accuse che l'onorevole Corte ha creduto di dover lanciare contro i nostri rappresentanti all'estero. Egli li accusa di avere poco sentimento italiano. Io non posso che protestare contro quest'asserzione, poichè, dopo che io sono al Ministero, mi trovo in grado di accertare che gl'interessi ed il decoro d'Italia furono sempre e sono tuttora validamente difesi e sostenuti dai nostri agenti all'estero, siano essi ministri, siano consoli.

In quanto poi ai consoli, io vorrei che l'onorevole deputato Corte si recasse al Ministero per vedere le numerose corrispondenze di quegli agenti; egli potrebbe accertarsi che tutti i diritti dei nostri nazionali sono custoditi colla massima energia. Certamente essi non possono fare più di quello che i loro mezzi permettono per esercitare talvolta un'influenza maggiore di quella che hanno; ma mi è concesso di asserire che fra i nostri agenti all'estero vi è molta abnegazione, e che tutti sono animati dai più vivi sentimenti per sostenere l'onore nazionale e gl'interessi individuali.

In quanto poi alle accuse vaghe mosse dall'onorevole Corte contro certi agenti, non vedo nè opportunità, nè prudenza a lanciare de' sospetti sopra un corpo rispettabile, come quello dei nostri agenti all'estero.

Se vi è qualche cosa a dire si dica francamente, ed io so che l'onorevole Corte è uomo franco, leale, e che non rifugge dal dire quello che sa; ma, ripeto, venire così con accuse infondate a gettare il sospetto sopra gli agenti che rappresentano i nostri più gravi interessi all'estero, credo sia cosa ad un tempo pericolosa ed inopportuna.

Risponderò poi all'onorevole deputato Corte, il quale

si lagna che non si vedono mai rapporti dei nostri consoli od agenti all'estero sovra le cose che possono interessare il commercio e le industrie, e sovra l'ordinamento delle altre nazioni, mostrandogli il fascicolo di dicembre del 1867 del Bollettino consolare, e vedrà la Camera dall'indice di questo fascicolo di mole assai rispettabile che i nostri agenti lavorano per giovare all'industria ed al commercio del paese. (*Legge l'indice*)

Potrei citare anche molte altre pubblicazioni, le quali dimostrano infondate le asserzioni dell'onorevole Corte, cioè che i nostri agenti non fanno nulla e non stampano nulla, ma per brevità tralascio.

VALERIO. Domando la parola.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Mi pare con ciò di avere abbastanza risposto alle osservazioni dell'onorevole deputato Corte e di aver fatto conoscere che i nostri agenti non sono meritevoli di quegli appunti che egli loro indirizzava.

CORTE. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Verrà presto il suo turno. Non è fatto personale.

La parola spetta all'onorevole Alfieri.

MAZZIOTTI. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfieri è venuto qui al banco prima, e forse avrei dovuto dargli la parola prima dell'onorevole Nisco.

ALFIERI. Spettava a chi regge il Ministero degli esteri di prendere la difesa dei funzionari da lui dipendenti dalle imputazioni loro mosse contro da un onorevole membro di questa Camera, benchè esse fossero affatto generiche.

Quindi non credo che convenga a me di esporre a lungo l'opinione del tutto opposta che io debbo professare circa il modo, col quale in genere i rappresentanti dell'Italia all'estero si conducono.

Io credo che il loro zelo, la loro devozione all'interesse generale del paese, agl'interessi speciali dei loro concittadini, possa stare degnamente a confronto di quello, che spieghino i più riputati diplomatici di qualunque altra nazione. Bensì vorrei che l'onorevole ministro degli affari esteri prendesse in considerazione la posizione difficile di quei suoi dipendenti. Essi assai spesso, come da altri fu dimostrato, non sono posti in condizione finanziaria pari a quella dei loro colleghi appartenenti ad altre nazioni. Nè la loro condizione morale si può ritenere guari migliore, dacchè avviene pur troppo non di rado che il Governo non faccia il debito conto delle informazioni che da loro vengono, e che sono il frutto di uno studio continuo, di ragguagli che incessantemente essi sono in grado di raccogliere.

Facilmente si affaccieranno alla memoria dei miei onorevoli colleghi alcune circostanze, taluna forse non molto remota, in cui sarebbe altamente giovato allo Stato di tenere in maggior conto le informazioni che

venivano dai suoi agenti ufficiali, che non quelle che saranno state dettate senza dubbio da spiriti patriottici, ma che subivano l'influenza di opinioni personali e di opinioni di partito. Oltre ai casi recenti, a cui alludo, all'epoca della Convenzione di settembre, quell'altra volta che si trattò, per operazioni di finanza, con una troppo celebre casa belga, se si fossero seguiti gli avvisi e si fosse usato dell'opera dei nostri agenti ufficiali, si sarebbero evitati dei danni.

Io credo che sia molto opportuno che il credito morale dei nostri diplomatici sia rialzato, e sia rialzato colla fiducia che ad essi mostra il Governo, coi riguardi maggiori che ad essi abbia il Ministero dal quale dipendono. Vorrei eziandio che i miei onorevoli colleghi evitassero, per quanto è possibile, che la voce della rappresentanza nazionale potesse in alcun modo nuocere a quella considerazione, dalla quale importa siano circondati e che in fin dei conti torna ad omaggio del proprio paese.

Noi abbiamo udito come sieno ristretti i mezzi finanziari, di cui essi dispongono. Ora io vorrei che queste ristrettezze non venissero accresciute da mutamenti troppo frequenti di personale, mutamenti che io dubito possano essere sufficientemente giustificati dalle necessità del servizio.

Non dimentichiamo che i regolamenti che fissano gli stipendi e le indennità sono così rigorosi e dettati da tale parsimonia che assai sovente le spese fatte per ragione di servizio, o per utilità pubblica, non sono coperte e non vengono corrisposte con sufficiente misura. Ad esempio, se un diplomatico non copre per tre anni un posto, quantunque non ne sia richiamato, nè per sua colpa, nè tampoco per suo desiderio, o per dargli un avanzamento in carriera, esso deve restituire una parte della scarsa somma assegnatagli. Perciò non si potrà negare la ragionevolezza del desiderio che esprimo al ministro degli affari esteri, che si faccia in modo di rinnovare il meno possibile questi traslocamenti per non rinnovarli soprattutto per futili motivi, con poca giustizia e spesso con danno delle carriere, e con sfregio del regolare andamento dell'anzianità e dei titoli di merito d'impiegati, che da lunghi anni adempiono con zelo indefesso le loro funzioni.

Io non voglio fare un appunto speciale all'attuale ministro degli affari esteri, come non intendo fare un appunto speciale a coloro che prima di lui occuparono quel seggio, ma spero che l'onorevole presidente del Consiglio non vorrà trascurare del tutto le osservazioni da me fatte.

Termino esprimendo la mia profonda simpatia per i distinti personaggi, i quali in condizioni difficili del loro paese, sovente non sussidiati dal Governo di tutti quei conforti che potevano agevolare loro il compimento del proprio ufficio, sovente scoraggiati e dai minori riguardi che ai loro diritti di carriera ed alla loro convenienza personale si avevano, non sempre ralle-

grati dalle parole benevoli che venissero dalla rappresentanza nazionale, pure persisterono nel servire con zelo e devozione incessante gl'interessi d'Italia all'estero.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Dina.

DINA. Le condizioni della nostra diplomazia e dei nostri agenti consolari all'estero sono certamente molto difficili e ristrette, ma è innegabile che assai più difficili sono le condizioni delle finanze nostre, e per questa ragione io esiterei molto a consigliare la Camera di voler accettare l'aggiunta delle 25 mila lire al capitolo 4, che la Commissione ha creduto di togliere, e che l'onorevole presidente del Consiglio domanda che sieno ristabilite. Io ne dico il perchè anche sotto altro aspetto. Non sono soltanto le legazioni di Bruxelles, di Aja e di Monaco che si trovino in condizioni difficili per gli assegnamenti troppo esigui; vi hanno altre legazioni in Europa, come pure molti consolati, sì in Europa che in Asia ed in America, che hanno degli assegnamenti così insufficienti, che mettono i nostri agenti in uno stato d'inferiorità di fronte agli agenti diplomatici e consolari delle altre potenze. Se adunque si avesse ad accrescere l'assegnamento delle legazioni di Bruxelles, di Monaco e dell'Aja, naturalmente, per un sentimento di giustizia e d'equità, bisognerebbe accrescerli ad altre legazioni ed a parecchi consolati.

Siamo noi in condizione di poter fare questo aumento? Non lo credo.

L'onorevole presidente del Consiglio ha fatto giustamente riflettere alla Camera che l'aggio sulla cartamoneta è causa di una perdita rilevantissima per tutti i nostri agenti all'estero, e l'onorevole Nisco ha pur fatto notare come questa corrisponda ad una diminuzione sia degli stipendi come degli assegnamenti. Ma, signori, questo danno che soffrono i nostri agenti all'estero, lo soffrono pure tutti gli altri impiegati dello Stato. Non c'è dubbio che, se il danno dell'aggio dell'oro non è per certi generi e per certe derrate così grave nell'interno, come può esserlo all'estero, e non si risolve, non si spiega, non si manifesta in una perdita che tutti possano valutare, è però certo che su tutte le derrate e su tutto ciò che occorre alla vita c'è un aumento, in seguito all'aggio sulla moneta.

Per queste ragioni, io crederei che, se per la considerazione dell'aggio sull'oro si venisse a stabilire un aumento di assegni agli agenti diplomatici e consolari all'estero, ne deriverebbe un'ingiustizia rispetto agli impiegati che sono all'interno, e quindi la necessità anche di migliorare le loro condizioni.

Prego inoltre la Camera di voler considerare che sarebbe poco conveniente di fare un aumento di assegno o di stipendio per circostanze che tutti desideriamo sieno passeggerie e che dobbiamo far in modo cessino presto, adottando quei provvedimenti che meglio possano condurci a questo scopo. Ma, scom-

parso l'aggio dell'oro e cessato il corso forzato, gli assegnamenti rimarrebbero; di questo potremmo essere certi.

Per queste considerazioni, mi pare che l'aumento delle 25,000 lire non si abbia ad accordare, e che venga adottare il capitolo 4 come è proposto dalla Commissione. Mi duole di dover fare queste considerazioni sopra un aumento di assegno a rappresentanti del Governo benemeriti del paese, ma credo che i fatti sieno così evidenti che non se ne possa fare a meno. Tuttavia conviene che la Camera rifletta ad una cosa. La condizione della diplomazia vien riguardata sotto un aspetto molto elevato ovunque. L'Inghilterra quando aveva il corso forzato; l'Austria al presente; gli Stati Uniti stessi pagano i loro agenti all'estero in oro, perchè tanto l'Austria quanto gli Stati Uniti hanno riconosciuto che sarebbe impossibile che i loro agenti all'estero potessero serbare il decoro e la dignità che si richiede ai rappresentanti del Governo se avessero dovuto soffrire una perdita rilevante che è ascesa fino al 60 e 65 per cento.

L'Austria però ammette il pagamento in oro, solo per gli assegni e non per gli stipendi.

Io domanderei alla Commissione del bilancio, se non fosse il caso di aumentare la somma stanziata al capitolo 18, che è di 20,000 lire per indennità agli agenti all'estero.

Sarebbe un aggravio transitorio, un provvedimento passeggero, perchè tutti speriamo che questo capitolo sia destinato ad essere soppresso dal bilancio. Io non faccio la proposta di una somma, e lascio alla Commissione del bilancio, se crede accettare questa mozione, di proporre essa la somma che crede opportuna, ma in questa guisa io sono d'avviso che si riparerebbe all'inconveniente da me accennato, di accordare l'aumento di assegni che rimarrebbe quando fossero cessate le circostanze per le quali l'onorevole ministro per gli affari esteri l'ha proposto.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.* Prima che la discussione continui, io debbo esprimere il mio parere intorno alla doppia proposta fatta dall'onorevole deputato Dina e prima dal deputato Nisco, circa il compenso da darsi ai nostri agenti all'estero per la perdita cui essi soggiacciono a motivo della carta monetata.

Io non ho creduto di dover proporre quest'indennizzo perchè esso ascenderebbe ad una somma piuttosto rilevante, quantunque in ciò non avrei fatto altro che seguir l'esempio, citato dall'onorevole deputato Dina, dell'Austria e degli Stati Uniti, i quali, quantunque vi sia in quei paesi il corso forzoso della carta monetata, pagano i loro agenti all'estero in oro. Se io mi sono limitato a domandare 25,000 lire di aumento sopra gli assegnamenti per le legazioni, si è perchè io non volevo domandare una somma eccedente alla Camera, e mi sono limitato a quelle sole missioni le quali si tro-

vano in condizione inferiore relativamente alle altre, e sono quelle che ho citate. Ma se però la Camera vorrà consentire che i nostri agenti all'estero sieno pagati in oro, io rinunzierei alla domanda di aumento delle 25 mila lire, e ci rinunzierei perchè in questo modo ci sarebbe una distribuzione più equa. Non si provvederebbe con ciò come sarebbe desiderabile per le legazioni che ho citato; ma però l'aumento che esse avrebbero col pagamento in oro, invece di carta monetata, sarebbe, a mio credere, sufficiente perchè i titolari si contentino degli assegnamenti che hanno. In questa maniera si verrebbe anche a provvedere alla condizione dei consoli, la quale è anche degna di tutte le considerazioni.

CORTE. Io sono lieto che le cose che ho dette abbiano dato occasione al presidente del Consiglio, ministro degli esteri, di farci sapere che c'era un tesoro nascosto in Italia, di cui noi non conoscevamo l'esistenza. Ma questo tesoro era per lo meno allo Stato latente, o, per quanto mi consta, la Camera non ha mai saputo che si pubblicassero annualmente questi rapporti dei consoli. Per cui io sono lieto di avere dette quelle parole e ringrazio l'onorevole generale Menabrea di avermi fatto conoscere l'esistenza di quel libro che io studierò volentieri.

L'onorevole generale Menabrea poi mi ha osservato con modi molto cortesi che io aveva detto qualche cosa che poteva essere qualificato di sconvenienza parlamentare. (*Segni di diniego del presidente del Consiglio*)

Io ho detto cose molto alla lontana: c'è il proverbio francese che il generale Menabrea conosce benissimo: *Il n'y a pas de fumée sans feu*. Che queste cose che io ho dette avessero qualche fondamento l'ha fatto capire il generale Menabrea colla sua risposta.

Tutti hanno compreso benissimo le cose cui io voleva alludere. Ma dichiaro che non è stata mia intenzione di portar qui una questione di politica. Io sono uno di quei tali che credono quello che ha detto dieci o dodici giorni fa l'onorevole Menabrea, cioè che questi bilanci dovevano essere discussi senza portarci in mezzo questioni di politica; e per questo io mi valgo della lezione di diplomazia ch'egli mi ha dato per non entrare nella questione politica, e qui mi fermo.

VALERIO. Ho domandato la parola solo per notare che le osservazioni fatte dall'onorevole Corte e la risposta data dal presidente del Consiglio forniscono appunto una prova della opportunità della proposta che io feci quando si discuteva il bilancio dell'interno, circa la quale il ministro stesso disse che accettava la massima, e che si sarebbe incaricato di tradurla in pratica.

Egli è evidente che, se la *Gazzetta Ufficiale* fosse riordinata, sia per il suo sesto, sia per le sue pubblicazioni, e fosse unicamente destinata a tutte quelle pubblicazioni che si fanno dai vari Ministeri, le pubblica-

zioni che si fecero dal Ministero degli esteri nel *Boletino consolare*, che nessuno conosce, che è impossibile che si conosca dalla gran massa, come sarebbe conveniente, acquisterebbero una vera utilità ed una reale importanza.

Io ho voluto fare questa osservazione in questa circostanza, anche per ottenere, se fosse possibile il concorso dell'onorevole ministro degli esteri con quello del suo collega degl'interni, perchè si traduca in pratica seriamente e con utile vero del paese questo miglioramento.

(*Segni di adesione del ministro degli esteri.*)

ROBECCHI, relatore. Io desidero richiamare la discussione al capitolo che ci sta dinanzi, e dirò infine una parola anche sulla proposta dell'onorevole Dina.

La Camera deve aver presente che il capitolo 4 fu accresciuto dal Ministero di 25 mila lire sulla somma che è stata votata l'anno scorso.

Ora la Commissione non ebbe altro intento che ristabilire la cifra che nell'anno passato fu riconosciuta sufficiente a soddisfare i bisogni di questo ramo del servizio.

Gli aumenti che sono domandati dal ministro sopra questo capitolo sono relativi a quattro legazioni, alla legazione di Berna, a quella di Bruxelles, a quella dell'Aja ed a quella di Monaco: il ministro domanda l'aumento di lire 10,000 per la legazione di Bruxelles, e di lire 5000 per ciascuna delle altre tre legazioni.

Ora la prima questione che ha dovuto porsi la Commissione si fu quella di vedere quali sieno gli assegni attuali di queste legazioni, per sapere se esse siano o no sufficientemente provvedute. Le legazioni di Berna, di Bruxelles e dell'Aja hanno lire 20,000 ciascuna di assegno e quella di Monaco ha lire 25,000.

Qui la Commissione ha dovuto farsi una specie di questione pregiudiziale. Queste legazioni sono provvedute, è vero, come lo erano l'anno scorso, ma le condizioni nostre si sono esse cambiate dall'anno passato in poi?

DI SAN DONATO. Sono peggiorate.

ROBECCHI, relatore. Sono sorte maggiori esigenze, maggiori bisogni, da parte delle legazioni? Ovvero la situazione finanziaria del paese è talmente migliorata da poterla far riverberare, per così dire, sulle legazioni in guisa da aumentare le loro dotazioni?

Questa è una questione pregiudiziale, la quale deve essere presa in considerazione, non solo trattando dell'aumento chiesto dal Ministero per gli assegni di alcune legazioni, ma anche per gli aumenti degli assegni dei consolati. L'attuale condizione delle nostre finanze permette o non permette un miglioramento del trattamento dei nostri impiegati sia all'interno che all'estero, a qualunque ramo d'amministrazione essi appartengano?

Io credo che, una volta posta la questione in questi

termini, essa è risolta. Davanti ad un enorme disavanzo permanente, accumulato, davanti ad uno scoperto di cassa, di cui fece cenno l'onorevole ministro delle finanze nella sua esposizione finanziaria, che non ci permette di prevedere come arriveremo alla fine dell'anno; come si può pensare a migliorare la sorte degli impiegati?

Si dice che questi impiegati all'estero soffrono, ma le sofferenze sono ben più dure all'interno ancora che all'estero, e lo vedrete fra pochi giorni, quando si dovranno votare le leggi d'imposta che andranno a gravitare sulle classi infime della popolazione. (Bene! a sinistra)

Ora, io dico, la Commissione generale del bilancio deve fare un lavoro complesso, nel discutere le spese deve tener conto delle risorse. È impossibile abbandonare questo duplice punto di vista sotto il quale essa deve prendere le sue deliberazioni.

Una seconda questione che si sollevava era questa: si deve aumentare l'assegno solamente di queste quattro legazioni, oppure si deve estendere tale misura al miglioramento della sorte di tutti i nostri rappresentanti all'estero? È certo che una volta venuti su questo campo, e messa da parte la questione pregiudiziale, la questione prende proporzioni assai più vaste di quelle che le ha voluto dare l'onorevole ministro degli affari esteri. È indubitato, come hanno già detto alcuni onorevoli oratori prima di me, e come è avvertito nella relazione, che i nostri rappresentanti all'estero soffrono immensamente per la condizione delle cose nostre, e soffrono assai più che non gli impiegati che sono all'interno. Oltre la ritenuta sullo stipendio per la tassa di ricchezza mobile; oltre le spese di provvigione e di cambio per trasmettere questi valori all'estero, essi soffrono una perdita che diviene ogni giorno più forte per la differenza di valore tra la carta e l'oro, poichè il Governo paga in carta tanto l'ammontare dello stipendio che dell'assegno, mentre essi sono costretti a spendere moneta metallica. Sommate assieme queste differenze, si può asserire che in complesso la loro dotazione sia diminuita del 20 o del 25 per cento. Ma si deve considerare che tale condizione di cose pesa indistintamente su tutti i nostri rappresentanti all'estero, appartengano essi alla carriera diplomatica o consolare. Le risorse di tutti sono egualmente diminuite.

Quindi, se si migliora la condizione d'alcuno, bisogna, per essere giusti ed imparziali, avvantaggiare la posizione di tutti. Ora, ciò non è possibile attualmente. Stante la condizione delle nostre finanze non possiamo adottare questa misura. In avvenire, persistendo questa sciagura del corso forzoso, forse saremo costretti a ricorrere ad essa, come fece l'Austria, la quale ha essa pure la circolazione forzata delle note di Banco.

L'Austria ha deciso che, non lo stipendio, il quale dev'essere pagato in carta tanto all'interno quanto all'estero, ma l'assegno che rappresenta in gran parte spese che gli agenti diplomatici fanno per conto dello Stato, sia pagato in oro. Forse dovremo in avvenire, come dissi, per essere giusti e per non pregiudicare il servizio, adottare noi pure questa misura; ma il farlo in questo momento, come parrebbe volerlo consigliare l'onorevole Dina, aggraverebbe talmente la spesa, che la Commissione non si sente disposta ad appoggiare la sua mozione; tanto più che in questo momento difficilmente sarebbe traducibile in cifre, e si potrebbe con precisione calcolare l'onere che ne verrebbe alle nostre finanze. In tal caso, invece della proposta Dina, meglio varrebbe accogliere addirittura la proposta dell'onorevole ministro degli affari esteri, il quale non propone che un aumento di lire 25,000.

Sa l'onorevole Dina a qual somma ammonterebbe la sua proposta tradotta approssimativamente in cifre?

Volendosi rifondere tale differenza di valore tra la carta e l'oro soltanto sull'ammontare degli assegni e non degli stipendi, siccome gli assegni relativi ai consolati ed alle legazioni addizionali assieme ammontano a circa due milioni e mezzo, così calcolato l'aggio dell'oro al 10 per cento, corso assai basso, mentre sa l'onorevole Dina che esso sale fino al 15 per cento, la spesa per la rifusione sarebbe di circa lire 250,000; e se volessimo pagare intera la differenza del corso tra l'oro e la carta, avremmo una maggiore spesa di lire 375,000.

Ora qui tornano in campo le osservazioni che io faceva già da principio circa all'impossibilità in cui ci troviamo di prendere ora un provvedimento su questa materia e di sobbarcarci ad una maggiore spesa. Considerazioni d'ordine generale, dedotte sia dallo stato delle nostre finanze, sia dalla eguaglianza di trattamento a cui hanno diritto tutti gli impiegati dello Stato, ci persuadono ad insistere in questo partito.

Se si volesse migliorare il trattamento degli impiegati all'estero bisognerebbe migliorarlo per tutti, e segnatamente per quelli che sono in Oriente che soffrono più di tutti gli altri. Bisognerebbe anche non porre in dimenticanza gli impiegati dell'interno i quali spendono carta è vero, ma dove gli oggetti tutti, sia di prima necessità che di lusso, hanno subito un proporzionale aumento in causa del corso forzoso e del ribasso della moneta cartacea.

Per queste ragioni insisto, a nome della Commissione, perchè la Camera voglia votare la somma proposta dalla Commissione, che è la medesima inscritta nel bilancio dell'anno scorso, respingendo l'aumento chiesto dal Ministero nella somma di lire 25,000.

MBNABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Io debbo rispondere anzitutto a una specie di rimprovero che mi ha diretto

l'onorevole relatore, perchè mi sono limitato a queste quattro legazioni invece di proporre un provvedimento per tutte.

Io non feci che seguire in queste proposte le norme che furono già delineate dalla Camera stessa, la quale si limitò a provvedere sulle legazioni principali d'Europa e per quelle d'America, lasciando per ora in disparte le altre legazioni meno importanti.

Così, per non aumentare tutto ad un tratto questa spesa, io mi sono limitato a proporre un piccolo aumento per quelle legazioni che si trovavano in condizione meno vantaggiosa. Ma io ripeto che, se la Camera vuole autorizzare il ministro delle finanze, come lo ha già autorizzato a pagare altre spese che si fanno all'estero in oro, io rinuncio a quell'aumento, poichè allora si farebbe una cosa equa, ed una cosa che gioverebbe molto al servizio. Bisogna badare alle condizioni in cui si trovano i nostri inviati, e specialmente i nostri consoli, per le diminuzioni che vi sono sugli assegnamenti e sugli stipendi; tantochè ve ne sono molti i quali non sono più in grado d'andare avanti e di poter mantenere la loro posizione.

PRESIDENTE. Mantiene la proposta d'aumento?

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Mi rimetto al giudizio della Camera.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'aumento che chiede il ministro di 25,000 lire.

MELLANA. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Se si vuol continuare la discussione, vi sarebbero iscritti per parlare gli onorevoli Mellana e Nisco.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

NISCO. Io aveva chiesto la parola, però, se si viene alla chiusura, vi rinuncio.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del ministro per ristabilire le 25,000 lire che la Commissione avrebbe tolto dal capitolo 4.

(È respinta.)

Pongo ai voti la proposta della Commissione in lire 1,570,000.

(È approvata.)

Il ministro di finanze ha facoltà di parlare.

PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera due progetti di legge:

Uno per convalidazione del reale decreto del 24 novembre 1867, n° 4068, col quale furono attivati i nuovi catasti nei comuni di Coreglia, Antelminelli e Villabasilica; (V. *Stampato*, n° 161)

L'altro per cessione al comune di Livorno di parte dei forti di Porta Murata e dei Cavalleggieri. (V. *Stampato*, n° 162)

Quanto a quest'ultimo progetto di legge, se la Camera lo crede, io proporrei che fosse inviato alla Commissione nominata per l'approvazione dei contratti per diverse vendite di beni demaniali.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questi due progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Quanto al secondo sarà inviato alla Commissione accennata dal signor ministro.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. Passiamo ora al capitolo 5, *Personale dei consolati.*

Il Ministero chiede 1,749,000. La Commissione ammette solo 1,690,000, e quindi propone una diminuzione di 59,000 lire.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Il Ministero aveva creduto di dover domandare un aumento sopra il capitolo dei consolati per la creazione di vari consolati, a Shang-hai, Bombay, Salonico e Cipro. La Commissione limitò l'istituzione di consolati di carriera a Salonico, Cipro e Shang-hai; ma osservando che quello di Shang-hai non potrebbe essere attivato che verso la metà dell'anno, ha ridotto a metà la somma proposta per quel consolato. In quanto a quello di Bombay non ha creduto di doverlo adottare.

Signori, io non voglio entrare in molti particolari per dimostrarvi l'importanza dell'istituzione di questi consolati. Di Salonico e Cipro, parendomi che la Commissione ne ammetta la necessità, non parlerò; ma rispetto ai consolati che il Ministero propone per le Indie e per la China, io credo che questi consolati siano indispensabili.

Voi sapete, o signori, che il porto di Shang-hai è diventato una delle stazioni più importanti del commercio tra l'America e l'Asia, per cui vi approdano le navi di tutte le nazioni, ed io posso dire che anche molte navi italiane frequentano questo porto e vi fanno affari. Siccome non abbiamo legazioni in China, alcuni avrebbero potuto proporre che a Shang-hai gli interessi dei nostri nazionali fossero affidati a consoli locali, o consoli d'altre potenze, ma dopo il recente trattato fatto colla China, trattata citato dall'onorevole relatore della Commissione, il Governo cinese ha messo per condizione che il Governo italiano non sia rappresentato da esteri a Shang-hai. D'onde nasce la necessità di avere un console di carriera, il quale possa proteggere gl'interessi dei nostri nazionali che sono importantissimi in quelle località.

Ma, relativamente a Bombay, la Commissione ha creduto che non fosse ancora tempo opportuno per lo stabilimento di quel consolato. Dopo i cambiamenti avvenuti nelle vie e comunicazioni, il porto di Bom-

bay è diventato assai più importante che per lo addietro, poichè attualmente le navi che prima si recavano a Calcutta, vanno di preferenza a Bombay perchè la navigazione è meno lunga e pericolosa.

Ora Bombay è collegata con Calcutta per mezzo di una ferrovia; da quelle città si dirama una rete di strade ferrate per tutte le Indie, così che si può dire che Bombay da qui a qualche tempo diventerà il maggior centro del commercio indiano.

Io so per rapporti indiretti che molte delle navi italiane vanno già ad approdare in quel porto. Quindi è necessario che vi sia colà qualcuno che ci rappresenti, mentre in tutte le Indie non abbiamo un solo console di carriera, e tutti i nostri interessi sono affidati a consoli esteri.

È dunque importantissimo che in quel paese vi sia anche un console di carriera. Tuttavia, per non sembrare troppo esigente, io consentirei anche alla riduzione che ha fatta la Commissione, nel togliere per questo anno il consolato di Bombay, ma debbo avvertire la Camera che nel bilancio del 1869 lo riprodurrò di nuovo perchè lo credo indispensabile come ho già dimostrato.

Domanderei poi alla Commissione che mantenesse l'aumento di 9000 lire per il consolato di Nuova York. Questo consolato che ha un assegnamento di sole 18,000 lire è in una condizione deplorabile. Prima di tutto dirò che questo consolato cogli assegnamenti e cogli stipendi non ha di che far fronte alle esigenze della sua posizione. Egli è costretto di pagare 12 mila lire il fitto di una casa fuori città, come si usa; più paga sei mila lire per un ufficio nel centro di Nuova York; è costretto a pagare degli impiegati, e come vedono, o signori, tutte queste somme raggiungono quasi la totalità dell'assegnamento che è dato al console.

Aggiungete ancora a questo calcolo la riduzione che si deve fare per ritenute e per perdite sullo stipendio, ed ecco che il console di Nuova York, se dovesse mantenersi col proprio stipendio e col proprio assegnamento, non avrebbe di che vivere.

Per questi motivi il Ministero insiste perchè la Commissione voglia acconsentire affinchè sia mantenuto l'aumento che io ho proposto di lire 7000 pel console di Nuova York, e di lire 2000 per i due vice-consoli che sono applicati a quel consolato che è così importante.

La somma quindi sarebbe in totale di lire 1,699,000.

PISSAVINI. Io non intendo entrare nella questione che concerne il dissenso insorto fra la Commissione e l'onorevole presidente del Consiglio relativamente alla somma da stanziarsi sul capitolo 5. Mi limito solo a rivolgere all'egregio ministro degli affari esteri una viva preghiera, una preghiera che spero sarà esaudita, perchè tende a regolare sempre più il buon andamento

di uno dei rami più importanti del pubblico servizio, intendendo alludere allo stato civile.

Non di rado avviene che gli ufficiali dello stato civile trovansi impossibilitati, o per lo meno in grave imbarazzo nel disimpegno delle gravi e delicatissime loro funzioni, pel semplice motivo che dal ministro degli esteri non si dà loro comunicazione delle morti dei nostri nazionali che avvengono all'estero.

Potrei citare alcuni casi in cui gl'interessati hanno dovuto soffrire gravi danni perchè non si è data comunicazione della morte di alcuni loro parenti ai sindaci del comune a cui apparteneva il nostro connazionale morto all'estero; ma questi sono sì notorii e palesi a tutti voi, o signori, che mantengo sopra di ciò il più assoluto silenzio, e per non tediare con cose troppo note, e per non defraudarvi un tempo prezioso, che è assai meglio impiegato nella discussione dei bilanci.

Io prego quindi l'onorevole ministro degli affari esteri a volere far sì che, allorquando dai nostri consoli giunge al Ministero la denuncia della morte avvenuta di un nostro connazionale, se ne dia pronta comunicazione all'ufficiale dello stato civile del comune a cui il connazionale appartiene. E si persuada il signor ministro che, così operando, non solo scemerà le difficoltà cui vanno incontro gli ufficiali dello stato civile nell'esatto adempimento del loro dovere, ma recherà eziandio un vero e segnalato servizio all'intero paese.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.* Risponderò poche parole all'onorevole Pissavini, poichè io ritengo che l'invito ch'egli mi fa sia meritevole di considerazione. Tuttavia gli farò osservare che il Ministero degli affari esteri non è uso a corrispondere coi sindaci e cogli ufficiali dei comuni; egli si vale per ciò dell'opera dei Ministeri di grazia e giustizia e dell'interno.

Aggiungerò ancora che non tutti i mutamenti dello stato civile che succedono all'estero sono consegnati ai consoli; alle volte vi sono eredità che sono giacenti e delle quali il console non è avvertito. Giacchè bisogna notare che i consolati sono pochi e che gl'Italiani sono sparsi sopra una grandissima estensione di paese, e che spesso, prima che giungano le notizie di morte o successioni, ci vuole molto tempo, e talvolta queste notizie non giungono mai.

Io posso dire che i nostri consoli sono molto attenti, e se per tutte le variazioni che succedono nello stato civile gl'interessati non hanno quelle indicazioni che sono a desiderarsi, si è perchè quelle indicazioni non sono pervenute ai nostri agenti.

Ma, ripeto, sarà mia cura di fare in modo che i nostri consoli usino tutta la maggiore attenzione su questa materia a tutela dei nostri interessi.

PRESIDENTE. Dopo le spiegazioni date dal ministro,

la differenza tra la Commissione ed il Ministero non sarebbe più che di lire 9000.

ROBECCHI, relatore. Il Ministero domandava al capitolo 5 un aumento di fondi per la creazione di alcuni nuovi consolati. Questi consolati sono: quello di Rutschouk in Bulgaria, il consolato di Salonico, quello di Cipro, che dal grado di vice-consolato è elevato a consolato, quello di Bombay e quello di Shang-hai. La Commissione ha ammesso la creazione dei nuovi consolati di Rutschouk, Salonico, Cipro e Shang-hai per le ragioni state addotte testè dall'onorevole ministro degli affari esteri, e per quelle altre che sono sviluppate nella relazione della Commissione. Però non ha creduto di potere iscrivere nel bilancio attuale la somma di lire 50,000 che il Ministero domandava per l'assegno del nuovo consolato di Bombay.

Io godo di sentire che l'onorevole ministro degli affari esteri receda dalla sua domanda e si accordi nell'opinione della Commissione, la quale opinione non procede tanto da un disparere sulla massima, quanto da una questione di opportunità.

È certo che il porto di Bombay è destinato ad acquistare una grandissima importanza. Il suo traffico prenderà specialmente maggiore sviluppo quando il Mediterraneo sarà messo in comunicazione col mar Rosso, in guisa che la navigazione possa riprendere la sua antica via. Allora è certo che il porto di Bombay il quale è il primo che si presenta, per così dire, allo sbocco del mar Rosso, nel mare delle Indie, allora è certo che quel porto avrà un grande avvenire superiore a quello del porto di Calcutta e di Madras, che ora sono i porti più frequentati delle Indie inglesi.

Ma, come accennava testè, la questione è tuttavia immatura e la Commissione desiderava fosse riservata piuttosto alla discussione del bilancio 1869, che non venisse agitata in quello del 1868; tanto più che mancavano affatto i dati statistici per mettere in evidenza l'esistenza e l'importanza del traffico attuale del porto di Bombay coll'Italia.

Dal momento dunque che la Commissione si è messa d'accordo col ministro circa questo argomento, non rimarrebbe altra differenza che quella relativa al console di Nuova York.

Il ministro domanda per il console di Nuova York un aumento di lire 9 mila, cioè 7 mila per il console e due mila per i due vice-consoli. Ora qui io sono dolente di dover richiamare all'attenzione della Camera le stesse considerazioni di ordine finanziario e d'equità comparativa che si svolsero testè, quando si trattò degli aumenti che il ministro domandava circa le legazioni.

Sebbene la maggiore spesa chiesta sia poca cosa, nondimeno la questione economica non cambia, e ci preme inesorabilmente.

Se si deve aumentare l'assegno del console di Nuova York, ragion vuole che si aumenti anche l'assegno dei

consoli del Levante, che l'onorevole ministro degli affari esteri sa quanta considerazione meritino e quante sofferenze abbiano a durare.

Di più, vi è un altro riflesso circa il console di Nuova York, e la Camera ricorda come lo scorso anno questo capitolo 5 sia stato accresciuto di più di lire 300 mila per nuove creazioni e per aumenti destinati a migliorare la sorte di una grande quantità di consolati. Fra questi aumenti fu compreso il console di Nuova York, al quale venne aumentato l'assegno di lire 8 mila. L'assegno dei due vice-consoli fu accresciuto di lire 2 mila.

Attualmente l'assegno del console è di lire 28 mila, e l'assegno di ciascheduno dei due vice-consoli di lire 6 mila. Questa misura sembra per ora sufficiente.

Dal momento che si è fatto un aumento, che fu generale, l'anno scorso per tutti i consoli che erano meno bene trattati, la Commissione non ha creduto, sia per le considerazioni generali che noi svolgemmo prima, quando si parlò delle legazioni, sia anche per i riflessi speciali relativi al console di Nuova York, il cui assegno fu aumentato considerevolmente l'anno scorso, la Commissione, dico, non ha creduto che fosse opportuno fare in quest'anno un nuovo aumento. Quindi essa, sebbene a malincuore, crede suo dovere persistere nella sua proposta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la differenza...

VIACAVA. Avevo domandata la parola.

PRESIDENTE. Ha ragione. Ha facoltà di parlare.

VIACAVA. Non posso lasciar passare sotto silenzio le osservazioni fatte dall'onorevole relatore a riguardo del porto di Bombay.

Ha detto l'onorevole Robecchi che l'importanza di questo porto, per noi Italiani, sarebbe da apprezzarsi solamente quando fossero stabilite le comunicazioni coll'India per mezzo del mar Rosso, tagliato l'istmo di Suez. Io faccio osservare all'onorevole relatore, che questa importanza invece si conosce già da un decennio. Il commercio di Bombay è, si può dire, triplicato, e nell'anno scorso vi approdarono già oltre a quaranta legni italiani: cagione di questo certamente furono le linee ferroviarie che si stabilirono nell'interno delle Indie. Ora Bombay è congiunta a Madras ed a Calcutta, e bisogna confessare che il commercio di questa ultima città è diminuito d'assai; perciò io credo che si dovrà presto addivenire a stabilire un consolato a Bombay, se si vorrà realmente provvedere ai bisogni delle colonie italiane dell'India.

Ma il signor presidente del Consiglio non ha insistito per ora sopra questa parte, ed io mi accontenterò che venga provveduto almeno pel 1869.

Ora userò della parola che mi fu concessa per fare un'osservazione all'onorevole ministro degli esteri.

Come dice la relazione dell'onorevole Robecchi, il console che deve recarsi al Messico si trova ancora a Belgrado.

Io faccio osservare al ministro degli esteri che la colonia del Messico ha tale importanza che non può tollerare assolutamente che il proprio console rimanga più oltre lontano dalla sua residenza.

Sa poi la Camera che nell'anno trascorso fu stabilito un consolato all'Assunzione del Paraguay. La relazione stessa di questo bilancio fa conoscere che il vice-console del Rosario, mandato console al Paraguay, fu ripetutamente invitato a portarsi alla sua destinazione.

Da informazioni avute sembra che, dopo il secondo invito, finalmente esso sia partito, ma che non sia ancora giunto al suo destino. Si dice che siasi fermato a Mitres, e non si conosce per quale ragione.

Sa la Camera in quale deplorabile stato si trovano gl'interessi di quella colonia.

Quando le truppe del presidente Lopez invasero la provincia di Corrientes, i sudditi italiani ebbero danni gravissimi. Gli strazi, le crudeltà, le depredazioni furono senza numero. Molti di costoro hanno fatto ripetutamente reclami al Governo.

Era di necessità assoluta inviare un rappresentante in quei luoghi per verificare i danni cagionati dalle truppe paraguaiane e, potendoli accertare, chiederne l'indennizzo, prima d'ora promesso dallo stesso presidente della repubblica. Si è detto che vi era guerra, e che non era possibile al console italiano di andare all'Assunzione.

Io faccio osservare che, non trattandosi del rappresentante di una potenza belligerante, ma di quello di una potenza neutra, nulla impediva che il nuovo console si potesse recare alla capitale del Paraguay. Il rappresentante degli Stati Uniti, al quale premeva di trovarsi all'Assunzione per curare gl'interessi dei sudditi americani che potevano essere compromessi dalla guerra, non risparmiò disagi nell'attraversare il Brasile per recarsi dove lo chiamava il proprio dovere.

Anche questa colonia, abbisognando di una giusta tutela e difesa, ed avendo la Camera già ammessa la spesa pel consolato nel bilancio 1867, io sarei a pregare l'onorevole signor ministro perchè facesse in maniera che non si avesse più a lamentare l'assenza del rappresentante del Governo.

Tanto a riguardo del Messico, quanto dell'Assunzione, io spero che l'onorevole Menabrea farà buon viso alla mia domanda diretta a provvedere agli urgenti bisogni di quelle due colonie, il benessere e l'incremento delle quali è collegato strettamente con gl'interessi più vitali del commercio e della navigazione della madre patria.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Risponderò anzi tutto all'onorevole deputato Viacava e gli dirò che gli ordini più stringenti furono dati affinchè il console destinato all'Assunzione raggiungesse il più prontamente possibile la sua destinazione. Non potrei dire adesso se sia

giunto e dove si sia fermato, ma so che sono partiti gli ordini precisi a questo riguardo. Conosco anch'io la necessità che vi sia al più presto un nostro agente consolare al Messico, ma tuttavia la partenza di quell'agente è ritardata per necessità del cambio che si deve fare fra lui ed un altro nostro agente che si trova in altra località di America, daddove non può partire immediatamente, a causa di affari molto importanti da sbrigarsi. Spero però che fra breve il nostro console destinato al Messico potrà partire per la nuova sua destinazione.

Tornando poi alla questione delle 9000 lire che io domando, e che mi vengono negate dall'onorevole deputato Robecchi, relatore della Commissione, io non posso a meno d'insistere presso la Camera affinchè conceda quel lieve aumento.

L'onorevole deputato Robecchi ha invocato con molta logica i principii generali; ma mi permetta di dirgli che in questa circostanza i principii generali non vanno applicati, perchè l'esperienza dell'aumento dato ad alcuni assegnamenti per gli anni addietro dimostra che quello di quel consolato è rimasto insufficiente, perchè ognuno sa che Nuova York è forse la città dove la vita è più costosa.

Il fatto sta che il nostro agente, uomo distintissimo e pieno di zelo, si trova di dover spendere del suo per vivere colà. Egli è per tali motivi che sono entrato in questi particolari, e che rinnovo la mia preghiera alla Camera di non volere osteggiare il piccolo aumento che il Ministero ritiene necessario a questo capitolo.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri insiste per ottenere dalla Camera un aumento di 9000 lire sulla proposta della Commissione.

Metto ai voti questa proposta di aumento del ministro degli affari esteri.

(Dopo prova e controprova la proposta è ammessa.)

Cosicchè il capitolo relativo al personale dei consolati porta un assegnamento di 1,699,000 lire, invece di 1,690,000 proposto dalla Commissione.

Capitolo 6, *Interpreti di carriera e capitano di porto*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 66,560.

(È approvato.)

Capitolo 7, *Spese dragomannali*. Il ministro propone lire 140,000; la Commissione accorda solo lire 125,000. Differenza in meno di 15,000 lire.

Invito il signor ministro a dichiarare se accetta la riduzione.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Anche su questo capitolo non sono d'accordo colla Commissione del bilancio; imperocchè essa nega il lieve aumento di 15,000 lire per le spese dragomannali, mentre la Camera ha votato pur testè l'istituzione di un consolato a Shang-hai, e di due altri a Cipro ed a Salonicco. Ora

faccio notare che la relazione del bilancio dell'anno scorso accennava all'esiguità delle paghe che erano date ai nostri dragomanni, e diceva con tutta esattezza che questo era forse anche a detrimento del servizio. Ed io posso dire che, dopo che l'onorevole relatore scriveva quelle linee, il fatto ha comprovato pienamente le sue previsioni; poichè mi risulta che molti dei nostri interpreti in Oriente hanno abbandonato il servizio dei consolati italiani, trovando essi migliori stipendi nei consolati delle altre potenze.

Laonde si può dire che le spese che sono portate nel bilancio sarebbero del tutto insufficienti, anche per i consolati attuali. Ora, se noi a questi consolati ne aggiungiamo ancora tre altri e specialmente uno a Shang-hai ed uno a Salonico, io domando come si farà a provvedere ai bisogni di questo servizio.

Il relatore della Commissione dice nella relazione che a Salonico il console che non era di carriera provvedeva esso stesso a proprie spese l'interprete. Ma è da osservarsi che, secondo il nuovo regolamento consolare, le spese dei dragomanni, quando si tratta di consolati di carriera, cioè di prima categoria, non sono più a carico del console, ma dello Stato; cosicchè mi sembra che la Commissione sia caduta in errore su questo punto, credendo che debba essere a carico del console la spesa per l'interprete.

Io dunque ripeto l'osservazione che già feci, cioè che, essendovi tre consolati di più, si devono stanziare le spese per i loro interpreti, altrimenti non potranno adempiere alle loro funzioni.

Relativamente poi alla Cina, io osservo che in quei paesi gl'interpreti costano somme enormi. Io veggio nel bilancio francese che l'interprete a Shang-hai è pagato lire 20,000 all'anno. Noi non domandiamo tanto, noi non vogliamo avere quel lusso di spesa, ma qualche cosa è necessario di fare, altrimenti è inutile creare i consolati in que' paesi se non accordiamo loro gl'interpreti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della Commissione.

ROBECCHI, relatore. L'onorevole presidente del Consiglio ha citato il relatore dell'anno scorso. Siccome il relatore dell'anno scorso si confonde in una medesima persona col relatore di quest'anno, così il relatore del bilancio attuale per una naturale e necessaria solidarietà deve prendere la difesa del relatore del bilancio del 1867.

L'anno scorso si è posto in rilievo la esiguità dei compensi che si davano alle guardie ed ai dragomanni; ma appunto in conseguenza delle osservazioni che si sono fatte allora relativamente agli stipendi corrisposti a queste persone, che non sono impiegati ma individui assunti dai consoli in seguito ad autorizzazione che ricevono dal Ministero degli esteri, in conseguenza, dico, dell'esiguità dei loro stipendi, si pensò a migliorare la loro posizione; poichè anche il servizio ne soffriva, e

i dragomanni e le guardie abbandonavano i consoli d'Italia e prendevano servizio di preferenza presso i consoli delle altre potenze.

L'aumento introdotto in questo capitolo fu di lire 25,000. Le osservazioni pertanto che il relatore della Commissione faceva l'anno scorso nella relazione trovarono un soddisfacente riscontro nell'aumento di cifre che s'introdusse nel bilancio del 1867, e furono appunto la giustificazione di tale aumento; ma da ciò non si può dedurre la conseguenza che un nuovo aumento debba essere votato nel bilancio di quest'anno.

Ciò detto, in ordine alla questione generale, verrò ora a parlare di un nuovo incidente.

Dopo compilata la relazione, il Ministero degli affari esteri presentava un'appendice al bilancio, nella quale domandava la erezione di un nuovo consolato a Shang-hai. Ora, siccome nel prendere le sue deliberazioni, la Commissione non potè aver presente questa nuova istituzione che non figurava nè nel primo progetto, nè nelle appendici prima presentate, fu necessario portare una leggiera modificazione a questo capitolo, in forza di questo consolato nuovamente eretto.

Siccome i consoli dell'Asia hanno le stesse prerogative che i consoli del Levante, poichè i primi al pari dei secondi esercitano sopra i loro connazionali, che sono in quelle parti, la giurisdizione civile e penale, e possono anche stabilire un tribunale consolare, è necessario che sieno assistiti da guardie e da dragomanni. Quindi emerge che la creazione del nuovo ed importante consolato di Shang-hai porta seco, per necessità, un aumento a questo capitolo.

In quanto all'aumento che il signor ministro degli affari esteri chiede per i consolati di Rutschouk e di Salonico, credo ch'egli vada in parte errato.

L'agente locale che avevamo in quella località, che non era impiegato di carriera, ma console di seconda categoria, esercitava però la giurisdizione civile e penale, e quindi aveva necessità di servirsi di dragomanni e guardie, sia per il tribunale consolare, sia anche per le funzioni che esercitava come giudice mandamentale.

Nulla quindi è innovato in quelle località, per quanto riguarda questa parte del servizio, colla conversione di quei consolati in consolati di carriera. I dragomanni e le guardie esistevano anche prima, e quindi non è necessario introdurre una nuova spesa in bilancio per questo titolo.

Se poi si venisse ad asserire che i dragomanni e le guardie dei consoli locali non sono pagati dallo Stato, ma bensì lasciati a carico del console stesso, da pagarsi coi proventi del consolato, la quistione non cambia punto. Poichè venendo lo Stato ad assumersi l'onere, incamera pure il provento che è destinato a far fronte a quest'onere. Giacchè è necessario ricordare che, mentre il console di seconda categoria trattiene per sè il 90 per cento degl'introiti, quello di

carriera invece versa questi introiti quasi integralmente nelle casse dello Stato. In conseguenza di che la Commissione non ritiene doversi acconsentire un aumento per questi due ultimi consolati, ma solo per quello di Shang-hai che potrebbe essere fissato nella somma di lire 10 mila.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Non potrei accettare l'ultima asserzione dell'onorevole relatore, che, cioè, a Salonicco il Governo non è tenuto di pagare le guardie e i dragomanni, dacchè quest'obbligo risulta dalla legge stessa dei consolati. Per conseguenza, dal momento che il Governo percepisce tutti i proventi del consolato, è naturale che quella parte di spese afferenti al servizio consolare vada a carico del Governo: laonde io prego la Camera a volere stabilire anche per questo l'assegno come si pratica pegli altri consolati stabiliti in Levante.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro mantiene la sua proposta, respingendo cioè la riduzione di 15,000 lire proposta dalla Commissione.

ROBECCHI, *relatore*. La Commissione aderisce.

PRESIDENTE. Metto quindi ai voti la somma di lire 140 mila.

(È approvata.)

Capitolo 8, *Indennità di primo stabilimento e viaggi*. Il Ministero propone 280,000 lire. La Commissione 250,000 lire.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Il Ministero aveva proposto per quest'anno la somma di 280,000 lire per indennità di primo stabilimento e spese di viaggi; e quest'aumento era stato suggerito dall'esperienza fatta negli anni scorsi, specialmente nel 1866, in cui l'aumento fu di circa 140,000 lire. Bisogna però notare che questa domanda di aumento è stata suggerita specialmente onde evitare di fare degli storni da un capitolo all'altro. Si osservi che di quanto aumentano le spese di primo stabilimento e di viaggi, di altrettanto diminuiscono le spese sugli assegnamenti; poichè quando un ministro cessa dalle sue funzioni in una data legazione, ed è trasferito in un'altra, allora cessa il suo assegnamento, e non lo prende nella nuova posizione se non dopo di avere presentato le sue credenziali; per modo che ne risulta sempre una diminuzione nel capitolo relativo alle legazioni quando vi ha aumento corrispondente nel capitolo 8 relativo alle indennità di primo stabilimento.

Era dunque per questo motivo che il Ministero aveva domandato l'aumento di 30,000 lire.

Faccio poi anche notare che questa somma di 280 mila lire non è in arbitrio del Ministero di spenderla; sarà spesa quando abbiano luogo queste traslocazioni di ministri da un luogo in un altro.

Io del resto mi rimetto perfettamente alla saviezza della Camera.

ROBECCHI, *relatore*. La Camera deve sapere che sopra questo capitolo 8 nell'anno scorso fu acconsentita una maggiore spesa, un aumento di lire 48,000. Quest'aumento fu motivato principalmente dalla ragione che l'anno scorso si crearono molte importanti nuove legazioni e molti importanti nuovi consolati, fra cui specialmente è da rammentarsi la legazione di Vienna e quella di Jeddo. Queste nuove creazioni importavano necessariamente una maggiore spesa per indennità di primo stabilimento e di viaggi perchè, a termini della legge consolare, tutti i nostri rappresentanti che vanno all'estero e che assumono nuovi posti hanno diritto a un'indennità di primo stabilimento, e ad un'indennità per le spese di viaggio.

Questa ragione che aveva efficacia l'anno scorso, non esiste più pel 1868; poichè, mentre pel 1867 si crearono nuove legazioni e nuovi consolati generali, invece nel 1868 non abbiamo che due o tre consolati di poco conto di nuovo stabilimento; in guisa che parve alla Commissione che la cifra inscritta in questo capitolo, la quale non è che una mera presunzione, e che in parte si può considerare come una spesa d'ordine, questa cifra che era stata aumentata l'anno scorso di lire 48,000, in quest'anno poteva essere diminuita di lire 30,000, e quindi con un aumento ancora di lire 18,000 sulla somma che era preventivata nel 1866. Noi ristabiliamo quindi la cifra del 1866 con un residuo d'aumento di lire 18,000.

Date queste spiegazioni alla Camera, io credo che questa somma, avendo la natura di una spesa d'ordine, possa benissimo essere votata nella misura proposta dalla Commissione, poichè, come dissi, in quest'anno non si verificano che gli ordinari mutamenti e cambiamenti di residenza, senza che alcuna straordinaria circostanza ci persuada della necessità di accrescerne l'importo.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Io non vorrei troppo insistere sulla cifra proposta dal Ministero, ma faccio osservare che quest'anno avvennero vari cambiamenti nel corpo diplomatico. Un ministro all'estero morì ultimamente, un altro ha domandato il collocamento a riposo. Per comprovare all'onorevole relatore che questa è una spesa d'ordine e non effettiva, io noto che nel 1866 sopra le legazioni e consolati si è fatta una economia di circa 160,000 lire, mentre la maggiore spesa stata fatta per impianto e primo stabilimento non ascende che a 130,000 lire circa. Vi è dunque quasi una economia, e per questo motivo pregherei la Camera a voler mantenere la somma di 280,000 lire, rappresentante una spesa d'ordine.

ALFIERI. Io non posso lasciar passare la votazione di questa cifra senza rivolgere una raccomandazione.

al signor ministro degli esteri, che io spero voglia accogliere favorevolmente, fondandosi, a parer mio, su di un atto di giustizia reclamato dai funzionari che da lui dipendono.

Mi permetta la Camera di citare un esempio che è a mia conoscenza. Vi è un funzionario diplomatico capo di missione il quale nel breve giro di due anni o meno ebbe due traslocamenti: per tutte le spese del primo stabilimento egli, se non sbaglio, ricevette 8000 lire o poco più; venne il secondo traslocamento prima che avesse passati tre anni all'ultimo posto assegnatogli, ed egli è obbligato a restituire una parte di questa somma, come porta la legge attuale.

Io raccomando all'onorevole ministro degli affari esteri di far studiare questo punto, affinché non si rinnovino una condizione di cose che mi pare veramente incomportabile, non trovando nè giusto, nè degno di un Governo civile il mettere i suoi funzionari nella dura necessità di dover rifare del proprio le spese che sono loro assolutamente imposte per il servizio pubblico da essi disimpegnato, e particolarmente se in qualche circostanza non sia possibile di togliere del tutto questo obbligo di restituzione, come nel caso che ho accennato.

Io credo che non si possa a meno di rivedere questa parte di regolamento che riguarda gli assegni per indennità di primo stabilimento e di viaggi, quando risulti, come risulterebbe nel caso a cui io faccio allusione, non esistere nessuna ragione personale circa al traslocamento di quell'impiegato prima del tempo in cui egli avrebbe potuto fruire dell'indennità intera.

Questo caso, ripeto, mi sembra degno di essere preso in considerazione, come ho già accennato l'altra volta che ho parlato in questa tornata su questo argomento; sono casi che pur troppo si rinnovano più spesso di quello che sarebbe da desiderarsi per il pubblico servizio, e per la convenienza particolare di questo ramo di funzionari. Quindi io supplico l'onorevole ministro degli affari esteri di portarvi la sua attenzione, e di vedere se non vi sia modo di far procedere le cose con maggior giustizia, e, ripeto, con maggior dignità e convenienza del Governo italiano.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Il regolamento a cui accennava l'onorevole deputato Alfieri fu fatto in vista di ovviare agli abusi verificatisi negli anni addietro; ma io riconosco con lui che il nuovo regolamento dà luogo agli sconci da esso accennati, potendo spesso un diplomatico venir traslocato prima che siano scorsi i tre anni che gli facciano acquistare la proprietà dell'indennità di primo stabilimento, per la qual cosa questo diplomatico talvolta si trova obbligato a rimettere del proprio per obbedire agli ordini del Governo.

Questo fatto fu esaminato dal Ministero, e si sta attualmente studiando qual rimedio si possa portare

agl'inconvenienti che furono accennati dall'onorevole Alfieri.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri insiste per ottenere dalla Camera le 30 mila lire tolte dalla Commissione alla proposta ministeriale?

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del Ministero di ristabilire la somma di lire 30 mila, considerandola come una spesa d'ordine, non ammessa dalla Commissione.

(Fatta doppia prova e controprova, è rigettata.)

Metto ai voti la somma proposta dalla Commissione in lire 250 mila.

(È approvata.)

(Sono in seguito approvati senza discussione i seguenti quattro capitoli:)

Capitolo 9, *Fitto di palazzi all'estero*, lire 30,000.

Ministero, legazioni e consolati. — Capitolo 10, *Spese di posta e telegrammi*, lire 140,000.

Capitolo 11, *Sovvenzioni*, lire 196,250.

Capitolo 12, *Viaggi in corriere e trasporti*, lire 38,500.

Capitolo 13, *Missioni speciali*, lire 50,000.

ALFIERI. Io non intendo come, quando si fanno tante economie se si tratta degli stipendi, o di altri assegni dei nostri agenti fissi all'estero, si venga poi a proporre una somma per missioni speciali. Ne faccia risparmio il signor ministro, e ciò sarà molto meglio che il pagar male chi sta abitualmente al servizio dello Stato. Io davvero non capisco come possano i nostri agenti stabili offrire minor guarentigia per l'adempimento di queste missioni, di quello che possano offrirle coloro i quali sono mandati in missioni speciali.

Del resto, per tali missioni v'è il capitolo delle spese casuali che può sovvenirvi. Perciò, mentre io ho sempre appoggiati gli aumenti che potevano riferirsi agli agenti fissi ordinari all'estero, mi oppongo ora a questa somma di lire 50,000; ben inteso che, ove il ministro credesse assolutamente necessaria qualche somma, e mi dimostrasse questa necessità, io potrei consentire a che rimanesse questo capitolo, ma ridotto almeno della metà.

PRESIDENTE. Chiedo se la proposta del deputato Alfieri per la soppressione del capitolo 13 sia appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Metto dunque ai voti questo capitolo nella somma di 50 mila lire...

DI SAN DONATO. L'onorevole Alfieri aveva chiesto, o la soppressione, o la diminuzione.

PRESIDENTE. Io non posso mettere ai voti la diminuzione in genere; bisogna che faccia una proposta esplicita.

Cosa intende di proporre l'onorevole Alfieri?

ALFIERI. Io avrei voluto che fosse giustificata dal

Ministero la necessità di questo capitolo; la Camera non divide questo mio desiderio, quindi io ritiro la mia proposta, e non insisto nemmeno sulla seconda parte.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellana aveva domandato di parlare?

MELLANA. Era per combattere la proposta dell'onorevole Alfieri.

PRESIDENTE. Non c'è proposta.

Metto ai voti la somma proposta dal Ministero e dalla Commissione in 50,000 lire.

(È approvata.)

Capitolo 14, *Provvigioni*, lire 15,000.

(È approvato.)

Capitolo 15, *Casuali*, lire 100,000.

MELLANA. Alcuni giorni fa io ho accennato con lode ad un miglioramento introdotto nel bilancio di grazia e giustizia, che desidero portato in tutti gli altri bilanci, ed è che la somma delle casuali sia diminuita, provvedendo direttamente con articoli ai singoli bisogni. Diffatti, per l'anno addietro, le casuali, al Ministero di grazia e giustizia, erano per più di 130,000 lire; in quest'anno se ne stralciarono 100,000 per sussidi a vedove ed orfani che non possono essere diversamente spese, e le casuali furono ridotte a poco più di 39,000 lire.

La parola *casuali* indica una spesa che per niun modo si può prevedere. Invece io ho osservato che la somma per le casuali molte volte fu spesa, per lo addietro, in cose prevedute o prevedibili, che, o non essendo votate dalla Camera, o essendo insufficienti le somme per esse stabilite, furono prese su quella delle casuali; e ciò è inconveniente, venendo per tal guisa a rendersi inutile la discussione del bilancio. Per esempio, nell'odierno bilancio abbiamo discusso per togliere un centinaio di mila lire, che saranno riprese dalle casuali. A che servirà allora tutta la discussione?

Se vi è un bilancio nel quale le casuali dovrebbero essere ridotte a poca cosa, questo è il bilancio degli esteri.

Io ho osservato che su quindici capitoli di questo bilancio ve ne sono dieci elastici, non essendovene che cinque che abbiano un'applicazione severa, e che non si possono togliere; e in questi cinque comprendo la amministrazione che è già divenuta alquanto elastica.

Se voi fate passare le rappresentanze nelle spese di amministrazione, mentre si può fare storno da un capitolo all'altro, voi credete di dare 20,000 lire per rappresentanze, ma questa somma può essere portata a 35 a 40,000 senza ledere per nulla la legge di contabilità. Ora io dico, in un bilancio di 15 capitoli, dove ve ne sono 10 elastici, per esempio quello delle provvigioni, delle missioni speciali, viaggi in corriere, sovvenzioni, posta, indennità corrieri, interpreti, spese segrete, spese d'ufficio che portano 75,000 lire con un

personale così ristretto come è quello del Ministero degli esteri, quando avete dieci capitoli che di tre milioni ve ne assorbono uno, mi pare che sia a tutto provveduto, senza che si richiedano ancora 100,000 lire di casuali.

Abbiamo veduto l'altro giorno al Ministero di grazia e giustizia, che ha un personale venti volte maggiore di quello degli esteri, non essersi lasciate che 39,000 lire; quindi credo che la medesima sapienza governativa e della Camera avendo diminuito negli altri bilanci i casuali, debba diminuirli in questo, sia perchè questo è il bilancio che contiene più capitoli elastici, sia perchè è preveduto tutto.

Domando che cosa c'è di non preveduto con queste denominazioni. Se il ministro crede esservi un qualche servizio indispensabile da provvedere, proponga un articolo speciale, come si è fatto in altre occasioni; ma il capitolo *Casuali*, quando si è provveduto a tutto, non so come possa sussistere. Io quindi propongo che questa somma sia portata a lire 40,000, cioè a qualcosa di più di quella assegnata al Ministero di grazia e giustizia che ha un personale venti volte superiore a quello del Ministero degli affari esteri.

ROBECCHI, relatore. Io risponderò brevissime parole al deputato Mellana, lasciando all'onorevole ministro degli affari esteri, se lo crederà opportuno, il campo di rispondere più per disteso.

L'onorevole Mellana deve sapere che la somma stanziata in questo capitolo per i casuali viene assorbita in gran parte dalle spese di stampa. Solamente la stampa del bollettino consolare, a cui alluse l'onorevole ministro degli affari esteri in principio di questa tornata, pubblicazione importantissima che sorte tutti i mesi, e la stampa del Libro Verde assorbono, credo, i due terzi dei casuali.

Di più v'è lo scambio di decorazioni coll'estero, ed anche questo credo che porti via una cifra ragguardevole. Vi sono anche quelle specie di placche d'argento che accompagnano gli originali dei trattati e che il signor ministro potrà meglio di me spiegare alla Camera cosa sieno, ma che io so importare una spesa considerevole. Anche le bandiere dei consoli e legazioni sono per legge a carico dello Stato. Dopo tutto ciò vede l'onorevole Mellana quanto poca cosa rimanga al ministro degli esteri per sopperire a quelle improvvise contingenze non previste in bilancio, che veramente e più propriamente si possono chiamare casuali.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Aggiungerò poche osservazioni a quelle esposte dall'onorevole relatore. Io noto all'onorevole Mellana che i servizi cui si provvede con questi casuali non sono così scarsi come ei crede, chè una gran parte di essi è distribuita alle legazioni ed ai consolati. Vi sono certe spese che non figurano nel bilancio; per esempio la compra delle bandiere, degli stemmi di cui debbono essere provvi-

sti tutti i consolati, viene a prelevarsi su questa somma. Lo stesso avviene delle spese di stampa delle circolari che si fanno alle varie legazioni, di quella del Libro Verde, di quella del Bollettino consolare.

Dirò di più, che al Ministero degli esteri, specialmente in questi momenti, è necessario di avere spesso ricorso ad impiegati straordinari per spedire gli affari che vi sono in gran numero, essendo impossibile, collo scarso personale disponibile, provvedere a tutti i bisogni del servizio.

Egli è su questi casuali che vengono a pagarsi quegli impiegati straordinari, i quali, quando i lavori sono finiti, vengono poi rimandati. Adunque questa somma dei casuali, che pare così enorme all'onorevole Mellana, va per la metà alle legazioni ed ai consolati per quelle spese minute che sono imprevedibili in un bilancio, e l'altra metà resta a disposizione del Ministero, specialmente per gli oggetti accennati da me, ed anche dall'onorevole relatore della Commissione.

Io pregherei quindi la Camera di conservare questa somma, che è già molto ristretta relativamente ai bisogni del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Interrogo se la proposta del deputato Mellana di ridurre a 40 mila lire i *Casuali* è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Ora metto ai voti la somma di lire 100,000 proposta dalla Commissione d'accordo col Ministero.

(È approvata.)

Si passa alle *Spese straordinarie*.

Capitolo 16, *Assegni provvisori e di aspettativa*, lire 27,000.

(È approvato.)

Capitolo 17, *Pedaggio della Schelda*, lire 58,972.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Io debbo osservare alla Camera che questa somma di lire 58,972 non dovrebbe figurare sul bilancio degli affari esteri, ma su quello delle finanze, poichè si tratta del pedaggio della Schelda a cui ci siamo obbligati per trattato.

PRESIDENTE. Potrebbe passare anche adesso.

ROBECCHI, relatore. Sarebbe meglio farlo passare un altro anno per non alterare questo bilancio.

PRESIDENTE. Allora, fatta questa riserva, si intenderà approvato questo capitolo 17 nella somma proposta dalla Commissione e dal Ministero.

(È approvato.)

Capitolo 18, *Indennità ai regi agenti all'estero per spese di cambio*, lire 20,000.

Su questo capitolo è iscritto il deputato Sormani-Moretti.

SORMANI-MORETTI. Ho chiesto la parola per richiamare l'attenzione della Camera sulla condizione eccezionale che è fatta ai nostri agenti all'estero dal corso forzoso che noi abbiamo ora in Italia de' biglietti di Banca. È questa una questione che è stata sollevata,

ma inopportuno, nell'occasione della discussione intorno all'articolo 4, dagli onorevoli Nisco e Dina, ma che deve per stretta equità e giustizia prendere in seria considerazione.

La condizione fatta ai nostri agenti all'estero dal corso forzoso de' biglietti di Banca è realmente affatto eccezionale, poichè essi vengono a perdere pel cambio non solamente sopra i loro stipendi, ma altresì sopra i loro privati redditi patrimoniali ch'essi devono far venire d'Italia, da casa loro, e mutati in oro spendere all'estero.

A dare un esempio di cifre, che provi quanto sia grave il danno risentito per cagione del corso forzoso dai nostri impiegati all'estero, mi permetterò riferire alla Camera un conto che ho qui presente sul bilancio privato di un semplice segretario di legazione, che è il più modesto e semplice di tutti.

Un segretario di legazione di seconda classe gode, secondo appare dalle somme emergenti dal bilancio del Ministero degli affari esteri, di uno stipendio di lire 3000.

Ora, un addetto di legazione il quale sia promosso a segretario di legazione di seconda classe, dopo di avere, durante parecchi anni, speso del proprio non solamente per vivere all'estero, ma anche per fare i viaggi necessari onde recarsi alle varie successive sue destinazioni, poichè tali viaggi non sono compensati dal Ministero agli addetti diplomatici; un addetto di legazione, dico, nuovo promosso a segretario di legazione, pagate le ritenzioni diverse e la ricchezza mobile, viene ad avere pel primo semestre in ragione di lire 153 70 al mese, la somma di 922 20, e pel secondo semestre in ragione di lire 230 54 al mese, la somma di lire 1383 24, il che forma, in tutto l'anno, la somma di lire 2305 44. Da questa somma si deve ora dedurre la perdita pel cambio della carta in moneta, che al 15 per cento arreca una perdita di lire 345 81. Fatte queste sottrazioni, rimangono lire 1959 63. Nè le sottrazioni a farsi sono qui finite. Tutti gli stipendi del Ministero degli affari esteri sono pagati nell'interno del regno. I nostri ufficiali diplomatici e consolari, obbligati per l'ufficio loro a vivere all'estero, hanno diritto di designare un loro procuratore in qualunque essi vogliano città del regno, perchè riscuota quivi per essi il rispettivo loro stipendio, assegnamento, indennità od altro. Ma tocca poi naturalmente a questo loro procuratore di far loro tenere con provvigione bancaria a loro carico, là ove si trovano, la somma percepita. È quindi questa un'ulteriore perdita dell'uno e mezzo per cento circa sul loro stipendio, a cui gli agenti nostri all'estero devono sottostare, cosicchè più non rimane se non se (nel caso preso ad esempio) ad un segretario di legazione la somma di lire 1930 25 sulle 3000 che gli vennero assegnate e che il bilancio del Ministero degli esteri a lui destina. Ma il Governo richiede che chi vuole restare nella carriera

diplomatica abbia del proprio un reddito di almeno 6000 lire annue.

Seimila lire non bastano in realtà, nelle primarie capitali estere, ad un ufficiale per mantenersi col conveniente decoro, come i suoi colleghi delle altre ambasciate, in mezzo alla più scelta e ricca società. Ora l'ufficiale diplomatico, che ha 6 mila lire annue del proprio qui in Italia, e deve cambiarle in oro per poterle portare e spendere in paesi ove la carta nostra non ha corso, perde 900 lire, ed in provvisione bancaria per l'invio oltre 104 lire.

E ne viene quindi che un segretario di legazione, il quale abbia di suo privato reddito 12 mila lire in Italia (e certo è reddito modesto, e quello appena sufficiente per la posizione sua), e se le fa spedire là ove l'ufficio suo lo ritiene, vede svanire nei cambi e nelle provvisioni per avere queste 12 mila lire sue, tutte intiere le 1930 lire, che gli erano residue dopo tante deduzioni e ritenzioni e sottrazioni, e in realtà ha dal Governo meno che niente.

E ciò dicasi, in proporzione analoga, dei consoli; ciò dei titolari di legazioni; perchè tutti vengono a perdere in ragione del 25 per cento e più sui loro stipendi ed assegni, ed hanno impegni e carichi proporzionatamente maggiori.

PRESIDENTE. La prevengo che la questione che ella vuol sollevare è stata già decisa dalla Camera.

SORMANI-MORETTI. Domando scusa; non mi pare che sia stata decisa, giacchè, all'occasione del capitolo 4, gli onorevoli Nisco e Dina accennarono alla questione incidentalmente, ritenendo per errore che l'aumento chiesto dal Ministero delle 25 mila lire su quel capitolo fosse motivato da un compenso di queste perdite per l'aggio dell'oro, mentre aveva altre ragioni, e questa dell'aggio era un motivo in più in appoggio del proposto aumento, ma non la ragione e cagione vera.

PRESIDENTE. Ripeto che la questione è stata decisa al capitolo quarto. L'articolo che ora cade in discussione non parla che delle spese di cambio pei pagamenti che gli agenti diplomatici all'estero debbono fare per conto del Governo, ma non si riferisce per nulla a un compenso a darsi per la perdita sulla carta pei stipendi ed assegni personali.

SORMANI-MORETTI. Io propongo appunto di aumentare queste indennità, e penso che col minore aggravio possibile del Governo si possa fare in modo che, mediante un giro di cassa dei proventi ricavati dalle cancellerie e dai consolati, e qualche aumento su questo capitolo d'indennità, si ripari alle molte ingiuste perdite subite dai nostri impiegati all'estero.

PRESIDENTE. Scusi, ma bisognerebbe aprire un nuovo capitolo perchè vi fosse luogo alla sua proposta, mentre l'intitolazione del capitolo che cade in discussione comprende solo le indennità per spese a conto dello Stato, non per gli stipendi.

Ella dunque ben vede che il suo discorso esce dall'argomento.

SORMANI-MORETTI. Queste spese possono, a parer mio, essere comprese in questo capitolo. Le 20 mila lire d'indennità portate in questo capitolo si riferiscono, lo so, ad indennizzare gli agenti diplomatici per la differenza d'aggio sulle spese postali, di telegrammi, di viaggi, di cui essi rimettono nota mensile al Ministero, e che si rimborsano, come suol dirsi, a piedi di lista.

Ma la intitolazione generica data a questo capitolo di *Indennità ai regi agenti all'estero per spese di cambio*, non esclude siano contemplate anche altre indennità o compensi di consimile natura e provenienti da un'istessa causa, e però mi pareva anzi opportuno...

PRESIDENTE. Ma non si può più!

ROBECCHI, relatore. La questione è già decisa.

SORMANI-MORETTI. Io me ne rimetto alla Camera...

PRESIDENTE. Onorevole Sormani, non è per impedirgli di parlare che io gli faccio questa osservazione. Egli è libero di proporre un nuovo capitolo con la intitolazione apposita all'oggetto della sua proposta, ma questa non può applicarsi al capitolo che si discute, e che porta una determinazione speciale di spese, per conto dello Stato, non per conto particolare degli impiegati.

SORMANI-MORETTI. Ebbene, quando non siavi altro modo, io presenterò un apposito ordine del giorno, e poichè per l'ora tarda non è opportuno ch'io riprenda un'altra volta a svolgere il mio ordine del giorno, pregherò il signor presidente a mantenermi ancora per un istante la parola, onde completi il mio concetto.

Rendendomi conto delle dolorose strettezze delle nostre finanze, pensai che eravi forse un modo di riparare alle perdite dei nostri agenti all'estero, senza aggravare di troppo le finanze dello Stato.

I nostri consolati all'estero hanno un giro di capitali per trasmissioni, sottoscrizioni, invii di danaro, oblazioni od altro di oltre 500,000 lire all'anno. Delle 980,000 lire annue che lo Stato percepisce annualmente per tasse sui passaporti e legalizzazioni, una buona parte è riscossa all'estero; di più i consolati e le cancellerie nostre all'estero danno all'erario un introito netto di oltre 700,000 lire all'anno. Queste somme sono percepite all'estero in oro e valute dei vari paesi. Io proporrei che il Ministero provvedesse a che gli agenti nostri si pagassero dei loro stipendi e di quanto è loro dovuto colla valuta ritirata con questi introiti, e si versasse qua nelle casse dello Stato l'equivalente in biglietti di banca degli emolumenti ed assegni dei funzionari stessi, attualmente pagato ai loro rispettivi procuratori. Siccome fa l'Austria ora, noi pagheremmo così i nostri agenti all'estero in oro, ed il Governo non avrebbe a sottostare a troppo grave onere, anzi beneficerebbe o si compenserebbe in parte delle spese di

commissioni o spedizioni per far arrivare dall'estero nelle casse dello Stato gli introiti consolari che annualmente percepisce.

Io presento quindi quest'ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero a provvedere a che siano pagati in oro gli emolumenti ed assegni dovuti agli ufficiali diplomatici e consolari nostri all'estero, giovandosi degl'introiti delle cancellerie e dei consolati. »

PRESIDENTE. Il deputato Nisco ha facoltà di parlare.

PISSAVINI ed altri. C'è la quistione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Non so su che cosa voglia parlare l'onorevole Nisco; intenderebbe forse d'intrattenere di nuovo la Camera sullo stesso argomento trattato dall'onorevole Sormani?

NISCO. Io credo che la quistione di giustizia e d'opportunità sia la più pregiudiziale di tutte.

Io mi tratterò nel campo dei fatti, mi limiterò alla quistione del rimborso per i diritti di cambio.

Bisogna distinguere due specie di pagamenti che si fanno al personale delle legazioni: l'uno riguarda lo stipendio; e l'onorevole presidente ha ragione di dire che in quanto allo stipendio la quistione è stata risolta, ed io non ritorno più su tal proposito.

V'è un'altra specie di pagamento che si fa al personale delle legazioni all'estero, ed è quello degli assegnamenti locali, cioè spese che questi rappresentanti debbono fare all'estero per parte del Governo che rappresentano. Se il Governo e la Camera credono che non bisogna dare alcuna indennità ai rappresentanti all'estero in quanto allo stipendio, sono certo che essi riterranno giustissima cosa che coloro i quali hanno assegnamenti per isponderli all'estero, assegnamenti locali, differenti secondo i luoghi, e che sono calcolati sulle spese che effettivamente si fanno, ricevano i mezzi sufficienti a tale scopo.

Io, nel proporre la questione in generale, quella che racchiudeva gli stipendi e gli assegnamenti, sono stato molto timido, perchè ho avuto innanzi agli occhi la questione finanziaria...

PRESIDENTE. Mi permetta un'osservazione.

NISCO. Dica pure.

PRESIDENTE. Ella ha già riconosciuto che il capitolo che ora si discute non si riferisce agli stipendi degli agenti nostri all'estero, ma crede che si possa applicare agli assegni. Ora, perdoni, nemmeno agli assegni si può applicare questo capitolo, perchè tanto gli stipendi che gli assegni sono contemplati al capitolo 4, dove si è già discusso se si dovessero aumentare, appunto per indennizzare i rappresentanti italiani della perdita cagionata dall'aggio, e la Camera ha già deciso il contrario.

NISCO. Perdoni... (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

NISCO. Parlo per un atto di giustizia, di decoro pel paese; la Camera voti come vuole...

PRESIDENTE. Ella può proporre a suo luogo un capitolo, ma qui non è la sede di parlarne...

NISCO. Ed io proporrò un capitolo... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Sta bene: la Camera deciderà.

Intanto, se nessuno chiede la parola sopra l'argomento del capitolo 18, io lo pongo ai voti.

Capitolo 18, *Indennità ai regi agenti all'estero per spese di cambio*, lire 20,000.

(È approvato.)

Ora, se l'onorevole Nisco vuol proporre un capitolo, è libero...

Voci. No! no! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Scusino, è perfettamente libero di fare questa proposta.

NISCO. Se la Camera mi accorda due minuti soltanto io presenterò... (*No! no! — Rumori*) Due minuti, signori, quando si tratta di giustizia e di decoro.

Voci. Parli!

NISCO. Dunque io dico che il capitolo 18 *bis* è relativo pure alle indennità per le spese di cambio e per le somme pagate a titolo di assegnamenti locali (*Rumori di dissenso*), con questa clausola, cioè, che sia invitato il Ministero a far pagare in numerario le somme esatte dai consoli per diritti consolari. (*Interruzioni*)

Mi permetta la Camera. La Commissione del bilancio, che è stata così austera verso il personale delle legazioni e dei consolati, mi pare che non abbia osservato che i diritti che si pagano dai consoli debbono essere versati al Ministero in danaro e non in carta, come di fatto si versano senza che la Commissione ne abbia fatto richiamo.

Ora, o signori, quando voi obbligate i consoli a versare in danaro effettivo 700,000 lire circa che debbono entrare al Ministero degli esteri annualmente, allora voi potrete benissimo disporre che 70,000 od 80,000 lire siano pagate agli agenti del Governo all'estero per rimborso di cambi sulle somme degli assegnamenti locali.

In questo modo voi compirete nello stesso tempo, senza nessunissimo pregiudizio dello Stato, un doppio atto di giustizia, cioè a dire che esigerete in numerario ciò che in numerario esigono i nostri agenti all'estero, e pagherete in numerario ciò che in numerario debbono spendere i nostri rappresentanti all'estero.

Dopo di aver detto questo, ho la coscienza di avere compiuto un atto di dovere e propugnato un principio di giustizia; la Camera deciderà.

Voci. È già deciso!

PRESIDENTE. Leggo il voto motivato del deputato Sormani Moretti:

« La Camera invita il Ministero a provvedere a che siano pagati in oro gli emolumenti ed assegni dovuti agli ufficiali diplomatici e consolari nostri all'estero,

giovandosi degli introiti delle cancellerie e dei consolati. »

Preveggo il deputato Sormani-Moretti che quest'ordine del giorno non avrebbe un valore effettivo, legale, richiedendosi una legge che autorizzi il Ministero a valersi di questi fondi per pagare così direttamente la differenza tra la carta e l'oro.

SORMANI-MORETTI. Mi pare che è un semplice giro di cassa o di banco. Si ritira di là, e si compensa di qua.

PRESIDENTE. Io la preveggo che questo è contro alla legge di contabilità.

Insiste sul suo ordine del giorno?

SORMANI-MORETTI. Se non deve aver valore, lo ritiro.

PRESIDENTE. Dunque il bilancio degli affari esteri è esaurito.

Si dovrebbe passare al bilancio della marina; ma l'ora essendo tarda...

MISCO. Io intendo che la mia proposta sia messa ai voti, e sia o accettata o respinta.

PRESIDENTE. Io non l'ho avuta; doveva mandare per tempo la sua proposta scritta al banco della Presidenza.

MISCO. Io non l'avea scritta ancora; la scrivevo ora. (*Movimenti generali d'impazienza*)

PRESIDENTE. Dovea averla già scritta; adesso ho già dichiarato che la discussione è terminata.

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Nicotera.

NICOTERA. È da un anno che un progetto di legge di molta importanza aspetta che la Camera lo esamini e lo voti; però, per diverse combinazioni, questo progetto di legge non ha potuto mai essere discusso. Ho detto che il progetto di legge è di somma importanza, poichè riguarda lavori marittimi che, trascurati, ritornano a danno dei comuni e delle provincie, e possono anche tornare a danno del Governo.

Questo progetto di legge fa parte dell'ordine del giorno; io non domando alla Camera che voglia sospendere la discussione dei bilanci per discuterlo; ma, avuto riguardo alla sua importanza, la Camera potrebbe fissare una tornata straordinaria per discutere questo progetto di legge. (*Oh! oh!*) Mi scusino, c'è poco da gridare *oh!* Io posso dire alla Camera che, per non essersi discusso questo progetto di legge l'anno scorso, uno dei porti compreso nel progetto di legge ebbe un danno di più che 150,000 lire; e non so, se la provincia ed il comune facessero una lite al Governo, non so se non avrebbero ragione di essere rifatti dei danni.

Dunque vede la Camera che non vi è motivo di esclamare *oh!* Ad ogni modo io propongo che si tenga domenica seduta per trattare di questo progetto.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a prendere il loro posto, poichè io debbo mettere ai voti la proposta del deputato Nicotera che chiede si tenga una seduta apposita domenica, all'oggetto di discutere e votare il progetto di legge per ispesse straordinarie per lavori marittimi.

Chiedo prima se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

MALDINI. Io sono membro della Commissione che ha esaminato il progetto di legge per le spese straordinarie per lavori marittimi; mi credo quindi in obbligo di appoggiare la proposta dell'onorevole Nicotera, poichè fra le spese contemplate in questo progetto di legge vi sono quelle riferibili al prolungamento del molo di San Vincenzo a Napoli. Ora basta andare a Napoli per vedere che questo lavoro è molto indietro, e non si può ultimare per mancanza di fondi. Dunque è bene che il progetto di legge che contempla anche quei lavori venga al più presto in discussione.

In questa circostanza poi io osservo che vi è un altro progetto di legge all'ordine del giorno, il quale pure è di un'importanza rilevante, ed è quello relativo all'ordinamento ed ampliazione dell'arsenale di Venezia. (*Movimenti*)

Questi due progetti di legge, i quali già si trovano all'ordine del giorno, essendo urgentissimi, dobbiamo cercare di discuterli al più presto, negl'intervalli che ci restano liberi.

PRESIDENTE. Debbo osservare al deputato Maldini che la seduta straordinaria ora proposta sarebbe limitata al progetto di legge sui lavori marittimi, nè si estenderebbe a quello relativo all'ordinamento ed ampliazione dell'arsenale di Venezia.

MALDINI. Se resterà tempo si discuterà anche quello. (*Rumori*)

CORTE. Le cose dette dall'onorevole Maldini sono molto vere, ma noi non dobbiamo dimenticare che questi lavori sono di una natura diversa. Io capisco benissimo che quanto disse l'onorevole Nicotera si riferisce a lavori in corso che sarebbero sospesi, e quindi io accoglierei l'idea di tenere seduta domenica per questa ragione. Ma la questione dei lavori di Venezia io credo sia intimamente collegata con quella della difesa dello Stato, e più specialmente colla questione della marina da guerra. Quindi sono d'avviso che tale discussione dovrebbe farsi dopo la votazione del bilancio della marina, non sembrandomi conveniente interrompere la discussione di questo bilancio per fare la discussione di una cosa che vi si riferisce così intimamente. Per conseguenza io non mi oppongo punto,

anzi accetto l'idea messa innanzi di discutere prontamente questo progetto di legge, ma mi opporrei a che si discutesse prima del bilancio della marina.

DI SAN DONATO. Io pregherei l'amico Nicotera a volere ritirare la sua proposta per una tornata straordinaria di domenica, perchè credo che non raggiungerà lo scopo; ed invece io pregherei la Camera di volere mettere all'ordine del giorno di domani questo progetto di legge che al certo, non sollevando una lunga discussione, potrebbe essere votato prima di procedere alla discussione del bilancio della marina.

PRESIDENTE. Farò avvertire, che a norma delle deliberazioni della Camera non si può interrompere momentaneamente la discussione dei bilanci.

Inoltre bisognerebbe che ora fosse presente il ministro dei lavori pubblici per sapere se può domani intervenire alla discussione. Di più, come ella può accertarsi facilmente, osservando i banchi della Camera, essendo ora assenti molti dei nostri colleghi, questi correrebbero il rischio d'esser domani colti alla sprovvista per la discussione del progetto di legge in questione, non avendo avuto il tempo di prepararvisi.

DI SAN DONATO. Questo progetto di legge era già all'ordine del giorno prima che vi fossero i bilanci, e la relazione fu distribuita ora sono 25 giorni. Se poi l'onorevole presidente mi invita a dare un'occhiata ai banchi, posso dire che non potranno essere maggiormente popolati nella seduta di domani. Io credo che se si avesse voluto discutere anche oggi questo progetto di legge, esso sarebbe passato, e credo altresì che avrebbe occupato meno tempo di quello che abbiamo impiegato noi a discutere su questo incidente.

Quindi io prego la Camera di far sì che domani mattina sia messo all'ordine del giorno questo progetto di legge prima del bilancio della marina.

NICOTERA. Io non mi opporrei certamente alla proposta dell'onorevole Di San Donato, perchè raggiungerebbe più prestamente lo scopo che mi propongo. Ma sapendo che la Camera ha di già deliberato che si discutessero di seguito i bilanci, e prevedendo che questo progetto di legge porterà una certa discussione, poichè non riguarda solamente i lavori del porto di Napoli, del porto di Castellammare e del porto di Salerno, ma riguarda anche i lavori del porto di Catania ed altri lavori, discussione che probabilmente occuperà tutta la seduta, ho creduto e credo più conveniente di proporre alla Camera che si tenga una seduta straordinaria.

Ad ogni modo però, se la Camera credesse di accettare la proposta dell'onorevole Di San Donato, non sarò io che voterò contro, e se la Camera vuol metterla all'ordine del giorno per la seduta di domani, sia pure; ma se opinasse diversamente, io pregherei allora che per domenica (ed in questo non divido l'opinione dell'onorevole Di San Donato, ma credo che la Ca-

mera farà buon viso alla mia proposta, quando sarà informata dell'importanza di questo progetto di legge, dei danni che ne deriverebbero se questi lavori fossero ritardati: e questi danni si sono avverati l'altr'anno nel porto di Napoli ed in quello di Salerno, con grandissime perdite), pregherei, dico, che per domenica si tenesse una seduta straordinaria; ed ho troppa fede nel patriottismo della Camera, per dubitare che essa non adotti la mia proposta. Vale il sacrificio di una domenica di carnevale la discussione di un progetto di legge di tanta importanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato persiste?

DI SAN DONATO. Io veramente persisto, perchè credo che la proposta del deputato Nicotera non avrà effetto, e che se per domenica si fissa la seduta, non saremo neppure in numero. Abbiamo una ben triste esperienza!

PRESIDENTE. Domando se la proposta dell'onorevole Di San Donato sia appoggiata.

(È appoggiata.)

PESCETTO. Domando la parola.

Io divido l'opinione dell'onorevole Nicotera, sulla necessità di proseguire i lavori ordinati nella legge di cui si tratta. Mi sembra poi che la proposta dell'onorevole Di San Donato potrebbe conciliarsi col voto espresso dalla Camera, di non interrompere la discussione dei bilanci, e colla necessità di dare corso alla discussione di quella legge.

Perciò si richiederebbe che il nostro presidente volesse stabilire che la seduta di domani incominciasse a mezzogiorno... (*Movimenti diversi*)

Voci a destra. E gli uffizi? E la Commissione del bilancio?

PESCETTO. Così si avrebbero due ore di vantaggio, le quali io credo sarebbero sufficienti alla discussione del progetto di legge sui lavori marittimi.

PRESIDENTE. Domani ci sono gli uffizi; inoltre da quanto ha detto l'onorevole Nicotera, ella comprende che un'ora di guadagno non basterebbe per discutere e votare un progetto pel quale una seduta intiera è appena sufficiente. Quindi, bisogna che la Camera decida se intende fissare una seduta particolare.

Metto dunque ai voti, prima la proposta dell'onorevole Di San Donato, che è come un emendamento alla proposta del deputato Nicotera.

Chi intende che si metta all'ordine del giorno, prima del bilancio della marina, il progetto di legge per le spese straordinarie per lavori marittimi, si alzi.

(Dopo prova e controprova la proposta è respinta.)

Metto ora ai voti quella del deputato Nicotera, di tenere una seduta straordinaria, domenica, per discutere il suaccennato progetto di legge.

(È approvata.)

La seduta è levata a ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione dei bilanci passivi dei Ministeri della marina e della guerra.

Discussione dei progetti di legge:

2° Ordinamento del credito agrario;

3° Spese straordinarie per lavori marittimi;

4° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;

5° Riordinamento ed ampliamento dell'arsenale di Venezia;

6° Approvazione della convenzione col municipio di Comacchio relativa al possesso e all'amministrazione di quelle valli ritornate al comune.
